L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XV. - N. 44. - 21 Ottobre 1888. Centesimi Cinquanta il Numero.

☞ Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati Internazionali. ☜

Guglielmo II in Italia. — Incontro dell'Imperatore e di Umberto I alla stazione di Roma.

GUGLIELMO II IN ITALIA.

LETTERE ROMANE.

L'arrivo dell'Imperatore di Germania. — Il diario ufficiale. — L'elmo prussiano. — Un principe romano tra la capra e i cavoli. — Le statuie di un *reporter*. — Una visita a Carlo X. — A Centocelle. — Giudizi autorevoli. — I giganti. — Il brindisi imperiale. — Pedanterie. — Clericali e radicali. — La pioggia. — Aprile. — *Otello*. Un cantante cacciatore.

Anch' io dovrei dar fiato alle trombe, aprir le cateratte della rettorica, sciogliere inni di gioia. *Gaudeamus igitur*, è arrivato l'Imperatore di Germania, il *biondo imperatore* come lo chiamano a Roma, e da cinque giorni viviamo in mezzo alle feste, ai ricevimenti, all'entusiasmo. Non v'aspettate da me il *diario ufficiale* di questi memorandi avvenimenti; i tempi corrono poco propizi ai diarii ed io non vorrei far la fine del dottor Geffken che comunicò alla *Deutsche Rundschau* il famoso diario di Federico III. L' ILLUSTRAZIONE non è una *Rundschau*, nè io sono un Geffken; dunque niente diario, anzi dispongo ed ordino che le mie impressioni ufficiali, se mai avessi avuto la debolezza di scriverle, vengano alla luce soltanto cinquant'anni dopo la mia morte. Contentatevi dunque di un po' di cronaca aneddotica buttata giù alla buona che non urterà i nervi al Bismarck autentico nè ai *bismarckini* apocrifi che vengono pullulando nel nostro bel paese.

Vi dirò innanzi tutto che il giovane Imperatore è piaciuto ai buoni Quiriti, i quali trovano che l'elmo prussiano rassomiglia all'*elmo di Scipio* di classica memoria. Tra Guglielmo II e i romani s' è stabilita immediatamente una forte corrente simpatica, e la visita imperiale assume l'aspetto d'un trionfo romano. Tutta Roma era presente all'arrivo del nostro alleato. Anche i clericali si erano scossi. Figuratevi che perfino i Torlonia e i Borghese avevano inalberato le bandiere italiana e germanica sui loro palazzi! Di un altro principe clericale se ne racconta una bellina. Proprietario di un palazzo in via Nazionale, non voleva assistere dai suoi balconi al solenne ricevimento. Forse gli spiaceva ornarli di arazzi o gli premeva di far sapere all'Imperatore ch'egli — principe tal de' tali — non dava il benvenuto all'ospite del Re d'Italia. D'altro canto avrebbe voluto conciliare la curiosità con la politica. Che cosa immaginò di fare per salvar la capra e i cavoli? Mandò umilmente a chiedere per favore quattro biglietti per il palco della Banca Nazionale. Così il palazzo sarebbe rimasto chiuso in segno di protesta e il Principe avrebbe goduto la festa ugualmente. Alla Banca Nazionale subodorarono il tiro, e gli mandarono a rispondere che non volevano farsi complici di uno sfregio al sentimento patriottico. E così al Principe, se volle contemplare *incognito* lo spettacolo, convenne rifugiarsi sul tetto del suo palazzo e guardar giù dall' abbaino di una soffitta.

L'astuzia è riuscita meglio al noto *reporter* di un giornale liberale, anzi radicale, il quale *reporter* ha trovato modo di arruolarsi tra gli staffieri che seguono il corteggio imperiale e reale. Che cosa può riferire uno staffiere? I discorsi che si fanno nelle anticamere. Tutt' al più gli potrebbe capitare un complimento simile a quello che un re di Francia indirizzò al celebre Barera fabbricante torinese di cioccolata. Il buon Barera aveva ottenuto la facoltà di scrivere sull'insegna del suo negozio: *Fournisseur de S. M. Charles X*. Un giorno gli prese vaghezza di andare a Parigi a riverire il Monarca che gli aveva impartito quell' alto onore. Ma non ci fu verso di avere un'udienza; gli fu concesso solamente di assistere nell' anticamera al passaggio del Re. All'ora stabilita, Monsù Barera, si trova puntualmente al suo posto. Passa Carlo X, lo squadra dal capo alle piante e gli dice a bruciapelo:

— *Bonjour, Barera....*

— *Comment!* — esclama Barera al colmo della gioia, — *Votre Majesté a daigné me reconnaître?*

— *C'est naturel*, risponde il Re, *vous avez une figure de chocolatier!*

Oggi si potrebbe dire *une figure de reporter*. Ma nessun potente della terra abbassa gli sguardi fino ai giornalisti, e al *reporter* di Roma non è toccata ancora la fortuna del *chocolatier* di Torino.

I particolari delle feste già avvenute giungerebbero in ritardo. Ma durerà lungamente il ricordo della rivista militare a Centocelle. I giornali francesi ne dicono corna e si capisce; ma l'impressione di quanti vi furono presenti è stata favorevolissima. La *Tribuna* che ha fra i suoi collaboratori uno stato maggiore di ammiragli e di generali d'armata, se n'è dichiarata soddisfatta. Possiamo ringraziare gli Dei e dichiararci soddisfatti anche noi. Io non sono stato che milite nella guardia nazionale *temporibus illis*, e non m'impanco fra gli uomini competenti. Più assai del favorevole giudizio della *Tribuna* mi rassicura e mi conforta quello dell' Imperatore Guglielmo, il quale è uomo di poche parole, ma non ha potuto trattenere l'entusiasmo alla vista dei carabinieri e degli alpini. E più volte mentre le truppe sfilavano, s'è volto verso il Re Umberto e gli ha stretto affettuosamente la mano. Si è detto che l'Imperatore tutto vestito di bianco pareva un' apparizione fantastica. È verissimo; la mente ricorreva a Lohengrin e agli eroi della tetralogia Wagneriana. Tutto il seguito dell'Imperatore è composto di giganti. A chi li vede vien subito il pensiero che quei colossi vogliano dare la scalata alla.... *tour Eiffel;* ma poi si riflette meglio e si ricordano le dichiarazioni pacifiche delle quali abbiamo avuto un saggio nei brindisi del due Sovrani al pranzo di gala.

Il brindisi dell'Imperatore è bellissimo ma non lo si è saputo ben tradurre in italiano. Parlando dell'accoglienza fattagli, l'ha detta *erhebenden*. Il traduttore ha adoperato la parola *grandiosa*. Ma *erhebenden* è più che *grandioso*, è ciò che innalza, che sublima l' anima. Guglielmo II ha pronunziato le ultime parole del brindisi in lingua italiana e sono pare alquanto diverse da quelle che un qualche accademico della Crusca ha comunicate al pubblico. L'Imperatore non ha detto: *bevo al valoroso esercito di V. M.;* ma *bevo all'esercito* TANTO BRAVO *di V. M.* Sarà meno italiano, ma è tanto più espressivo. Chi ci libererà dai pedanti? Il correttore del brindisi imperiale dev'essere un discendente degli accademici censori dei *Promessi Sposi*.

Ad ogni modo questi brindisi sono stati un grave colpo pel partito clericale. Un collaboratore dell' *Osservatore romano* n' era addirittura scandalizzato. " Come? andava gridando il peveretto, Umberto I ha osato affermare che il Quirinale è la *sua Reggia!* A tanto non si era mai giunti! „ Secondo quel giornalista il Re d'Italia avrebbe dovuto dire: " Caro Guglielmo, vi saluto qui in questo palazzo che il Papa mi ha dato a pigione! „ Vedete fin dove può giungere l'imbecillità dei partiti che hanno perduto la bussola! I radicali se ne stanno mogi, sopratutto dopo che Don Ciccio ha fatto mettere in gattabuia, senza tanti complimenti, due o tre dei loro caporioni. Qualche giornale grida all' arbitrio, e quanto a me, non intendo asserire che un po' d'arbitrio non ci sia stato. Ma è arbitrio democratico, arbitrio crispino, arbitrio zanardelliano. I radicali continueranno a scagliare sassi contro il monumento del Canielli; a Don Ciccio invece si perdonano questi amorevoli scappellotti, e non dubito che i radicali anche questa volta si metteranno l' animo in pace. Diamine! non hanno avuto l'allargamento del suffragio amministrativo, senza contare l'allargamento.... del Cipriani?

Così Don Ciccio potesse costringere il cielo a rasserenarsi! Giosuè fermò il sole; un'Presidente del Consiglio deve riuscire a fermar la pioggia. Questa da due giorni cade a catinelle, ma io spero ancora che lo stellone d'Italia faccia uno dei soliti miracoli e che la rassegna navale a Napoli sia favorita da uno splendido tempo. Un proclama del signor De Luca Aprile, direttore dell'ufficio della stampa, avverte i giornalisti che imbarcandosi sul *Candia* della Navigazione generale, potranno *con tutta probabilità* (sic) vedere il varo dell'Umberto I e la rassegna. Vi sono dunque novanta gradi di probabilità che i giornalisti approdino a Castellamare, ma ve ne sono pur anche dieci di possibilità che il *Candia* li trasporti altrove.... per esempio all'isola omonima. Questo salutare avvertimento del De Luca Aprile farà sì che qualche giornalista, invece d'imbarcarsi sul *Candia*, noleggerà una barchetta per recarsi da Napoli a Castellamare. Io ritengo però che si tratti di uno scherzo. Le *probabilità* del *De Luca Aprile*, saranno con tutta probabilità *un pesce d'aprile*.... fuor di stagione.

Intanto i forestieri ch'erano venuti a Roma, già prendono la via di Napoli, con gran dolore dei nostri impresari teatrali. Canori aveva loro offerto un *Otello* sfolgoreggiante, col divo Tamagno che questa volta si becca la piccola bagatella di ottomila lire per sera. Ma che cosa sono ottomila lire pel re dei tenori? Un amico di Tamagno racconta che il divo guadagnava ben di più in America e aveva inoltre il diritto di disporre di quattro poltrone, che vendeva regolarmente. Per la prima rappresentazione dell' *Otello* a Buenos

Ayres furono vendute al prezzo di tremila lire l'una. Totale: dodicimila lire.

Tamagno non è solamente un grande artista; è anche un appassionato cacciatore. Di giorno va alla caccia dei tordi; di notte siamo noi, poveri merli, che cadiamo nella rete dei suoi *do di petto*.

Roma, 15 ottobre.

F. D'ARCAIS.

Dal nostro egregio e brioso corrispondente romano non ci aspettavamo di fatto il "diario ufficiale" che egli dichiara di non averci voluto mandare. Vi suppliremo con le notizie ricevute da altri nostri corrispondenti, completando l'opera dei tre disegnatori mandati a Roma ed a Napoli dall'ILLUSTRAZIONE ITALIANA.

Abbiamo già detto nel numero passato che Guglielmo II, accompagnato dal principe Enrico di Prussia, dal conte Erberto di Bismarck e da altri personaggi della sua Corte, giunse a Roma alle 4,10 pomeridiane del giorno 11 corrente. Fino dalla mattina v'era grande movimento per le strade della città, rallegrate da uno splendido sole autunnale. Facevano ala, per lo stradale dalla stazione al Quirinale, le truppe della guarnigione e gran parte di quelle riunite a Roma per la rivista, sotto gli ordini del tenente generale conte Paolo d'Oncieu de la Batie comandante la divisione di Roma. La legione allievi carabinieri formava un gran quadrato sul piazzale esterno della stazione, tenendo lontana la folla dagli ingressi.

Un colpo di cannone annunziò l'arrivo del treno imperiale; la gran campana del Campidoglio rispose a quel colpo rintoccando a festa. Sul marciapiede della stazione era schierata una compagnia del 5° fanteria con musica e bandiera. Il treno imperiale, con due locomotive inghirlandate ed imbandierate, con i colori italiani e tedeschi entrò lentamente sotto la tettoia: la musica intuonò l'inno prussiano *Heil dir im Sieges-kranz* (salve, o cinto dal lauro della vittoria).

Guglielmo II era in piedi sulla piattaforma. Scese primo andando diritto incontro a re Umberto, che si era avvicinato al vagone; lo abbracciò e lo baciò quattro volte, sulle bocca e sulle guancie. L'Imperatore aveva l'aspetto sorridente: vestiva l'uniforme rossa di colonnello del reggimento d'ussari della guardia ch'egli ha comandato per qualche tempo. Dopo aver baciato re Umberto, l'Imperatore si rivolse al principe Vittorio Emanuele; lo baciò due volte, poi dette una stretta di mano al duca d'Aosta e al duca di Genova. Re Umberto gli presentò prima l'onorevole Crispi cui Guglielmo strinse la mano, poi gli altri personaggi della sua casa.

I saluti e le presentazioni durarono una diecina di minuti, dopo i quali Re ed Imperatore si avviarono verso l'uscita. Al loro comparire sotto il baldacchino eretto fuori della stazione, la folla immensa li accolse con una lunga ed entusiastica acclamazione. I due sovrani presero posto in una carrozza a due cavalli ed il corteggio si mosse verso il Quirinale.

Nella prima carrozza vi erano due aiutanti di campo e due maestri di cerimonie del Re.

Nella seconda l'imperatore Guglielmo e il re Umberto: la precedevano e la seguivano i corazzieri. Il generale D'Oncieu cavalcava a destra, il capitano Werner comandante dei corazzieri a sinistra.

Nella terza carrozza erano il principe Enrico di Prussia e il principe di Napoli. Nella quarta il duca d'Aosta e il duca di Genova. Tanto il Re come gli altri principi di casa Savoia portavano al collo le insegne dell'Ordine dell'Aquila Nera.

Nella quinta carrozza v'erano il conte Erberto Bismarck, l'onorevole Crispi, il conte di Solms ambasciatore tedesco ed il von Liebenau gran maresciallo di corte dell'Imperatore. Nella sesta il generale Wittich, il generale von Hahnke, il conte Visone ed il generale Pasi. Nelle seguenti le altre persone del seguito dell'Imperatore e della casa militare del Re d'Italia. Un drappello di corazzieri chiudeva il corteggio.

*

Quando questo ebbe traversata la piazza di Termini e fu giunto all'esedra che serve d'ingresso a via Nazionale, s'offerse allo sguardo dell'imperatore tedesco uno spettacolo veramente meraviglioso. Lungo la via Nazionale più di centomila persone si affollavano sui marciapiedi dietro le truppe, alle finestre, sui tetti, sulle gradinate, sulle inferriate. Il palazzo dell'Esposizione, che ha una spaziosa gradinata davanti, era stato preso d'assalto fino da mezzogiorno. Le finestre disponibili s'erano vendute a prezzi favolosi: il gran palco fatto costruire dalla Banca Nazionale sul terreno di sua proprietà non avrebbe potuto contenere una persona di più.

Dalle finestre, imbandierate ed ornate di parati di fiori e di verzura, si gettavano fiori e piccole banderuole con i ritratti dei due Sovrani. Parecchie bande musicali distribuite lungo la strada suonavano l'inno tedesco. Guglielmo II, la cui fisonomia, non severa ma impassibile, tradisce difficilmente lo stato dell'animo, salutava con rigida compostezza alzando il braccio destro ed avvicinandosi al kolback l'indice ed il medio: ma nel suo occhio chiaro ed espressivo si leggeva facilmente che quella accoglienza eragli graditissima. Le grida, le acclamazioni entusiastiche accompagnarono la carrozza dei due Sovrani fino al Quirinale. La folla tentò più volte di rompere i cordoni della truppa, appena passato il corteggio: poi si precipitò per tutte le vie laterali verso la piazza del Quirinale, dove gli applausi ripetuti, insistenti continuarono per più d'un quarto d'ora, fino a quando cioè non si videro due staffieri di corte venuti a mettere un arazzo sul parapetto del balcone.

*

Entrato nella reggia italiana, Guglielmo II fu ricevuto a' piedi del grande scalone dal conte Cesare Gianotti primo maestro di cerimonie di S. M. e ff. di prefetto di palazzo che, precedendolo, lo accompagnò fino al salone detto degli Svizzeri, dove attendeva l'Imperatore S. M. la Regina con le principesse Letizia, Elisabetta e Isabella, e la marchesa ed il marchese di Villamarina.

Guglielmo salì lo scalone tenendosi alla destra del Re ed appena giunto davanti alla Regina prese la mano che essa gli stendeva e gliela baciò. Quindi baciò la mano alle principesse mentre il principe Enrico s'inchinava davanti alla Regina e le baciava egli pure la mano.

La Regina al braccio dell'Imperatore, la principessa Letizia a braccio del Re, la duchessa di Genova madre a braccio del principe Enrico, e la principessa Isabella a braccio del Principe ereditario, passarono nella sala azzurra dove furono presentate all'Imperatore la duchessa Sforza Cesarini, la contessa Marcello e la principessa Pallavicini dame di corte, la duchessa Massimo di Rignano, la contessa di Santafiora e la marchesa Calabrini dame di palazzo.

Dalla sala azzurra i Sovrani e le principesse passarono nella sala da ballo dove erano riuniti i cavalieri dell'Annunziata, i grandi dignitari dello Stato e della Corte, i presidenti del Senato e della Camera con gli uffizi delle due presidenze, il comandante del IX corpo d'esercito e quello della divisione di Roma, il prefetto, ed il prosindaco con la giunta municipale.

Le presentazioni furono brevissime perchè giungeva fino alla sala da ballo il fragore degli applausi, annunziando che la popolazione desiderava di salutare nuovamente l'Imperatore. Questi strinse la mano al generale Della Rocca, agli onorevoli Biancheri e Farini, al generale Pallavicini, ed espresse in poche ma cordiali parole al marchese Alessandro Guiccioli ff. di Sindaco il piacere di essere stato accolto tanto festosamente nella capitale d'Italia.

Gli applausi intanto continuavano. Finalmente comparvero sul balcone l'Imperatore col Re, la Regina, la principessa Letizia, le due duchesse di Genova, il principe Enrico, il principe di Napoli, il duca d'Aosta e il duca di Genova. L'Imperatore rispondeva alle acclamazioni agitando il kolback che aveva in mano e sorridendo di soddisfazione. Girò più volte intorno lo sguardo non potendo trattenersi dall'ammirare lo stupendo panorama di Roma ed il non meno stupendo spettacolo della folla che a perdita d'occhio riempiva non soltanto la piazza ma tutte le strade che vi fanno capo. Prima di ritirarsi Guglielmo II fece un nuovo saluto allargando le braccia come se volesse comprendere in un solo abbraccio quel popolo che ricordava d'aver veduto dieci anni sono, su quello stesso balcone, il Kronprinz Federico sollevare nelle braccia il principe di Napoli allora fanciullo.

*

Nei giorni seguenti Guglielmo II ha visitato Leone XIII al Vaticano; è stato al Pantheon a rendere omaggio alla memoria di Vittorio Emanuele; al ricevimento in Campidoglio accettando l'invito fattogli a nome della città di Roma. Ha passato in rivista un corpo d'esercito a Centocelle, congratulandosi col Re, col ministro della guerra e col generale Pallavicini del contegno e della tenuta delle nostre truppe. La pioggia insistente ha impedito la progettata gita a Tivoli e la illuminazione del Foro Romano; ma l'Imperatore ha approfittato d'un'ora di tempo buono per andare, accompagnato dal solo generale Briquel, a vedere il Colosseo ed il Foro.

Di ciascuno di tali episodi della visita imperiale daremo conto pubblicando i disegni che li rappresentano. I lettori troveranno intanto più avanti alcuni particolari sulla rivista della squadra nelle acque di Napoli e sul varo dell'*Umberto I.*

Diremo qui che i principali personaggi del seguito dell'Imperatore sono il conte Erberto Bismarck, il gran maresciallo di corte Von Liebenau, il generale Hahnke capo del gabinetto militare di S. M. germanica, ed il consigliere Lucanus, ex sottosegretario di Stato al ministero de' culti, ora capo del gabinetto civile di S. M. Il signor di Liebenau si trova da 15 anni al fianco del suo giovine sovrano: il generale Hahnke ed il consigliere Lucanus, benchè occupino da pochi mesi i loro elevatissimi uffici, godono tutta la fiducia dell'imperatore. Più di tutti gli altri merita speciale menzione il segretario di Stato per gli esteri del quale pubblichiamo il ritratto.

CONTE ERBERTO BISMARCK

Il conte Erberto di Bismarck Shoenhausen, ministro di Stato per gli affari esteri, che accompagna l'imperatore tedesco nel suo viaggio in Italia, è figlio primogenito del gran cancelliere.

Ancora giovane — nacque a Berlino il 28 dicembre del 1849 — è arrivato in pochi anni al posto eminente ch' egli occupa. Se deve all'autorità paterna il suo rapido innalzamento, in varie occasioni ha già dimostrato di esserne degno. In casa Bismarck si nasce uomini di Stato.

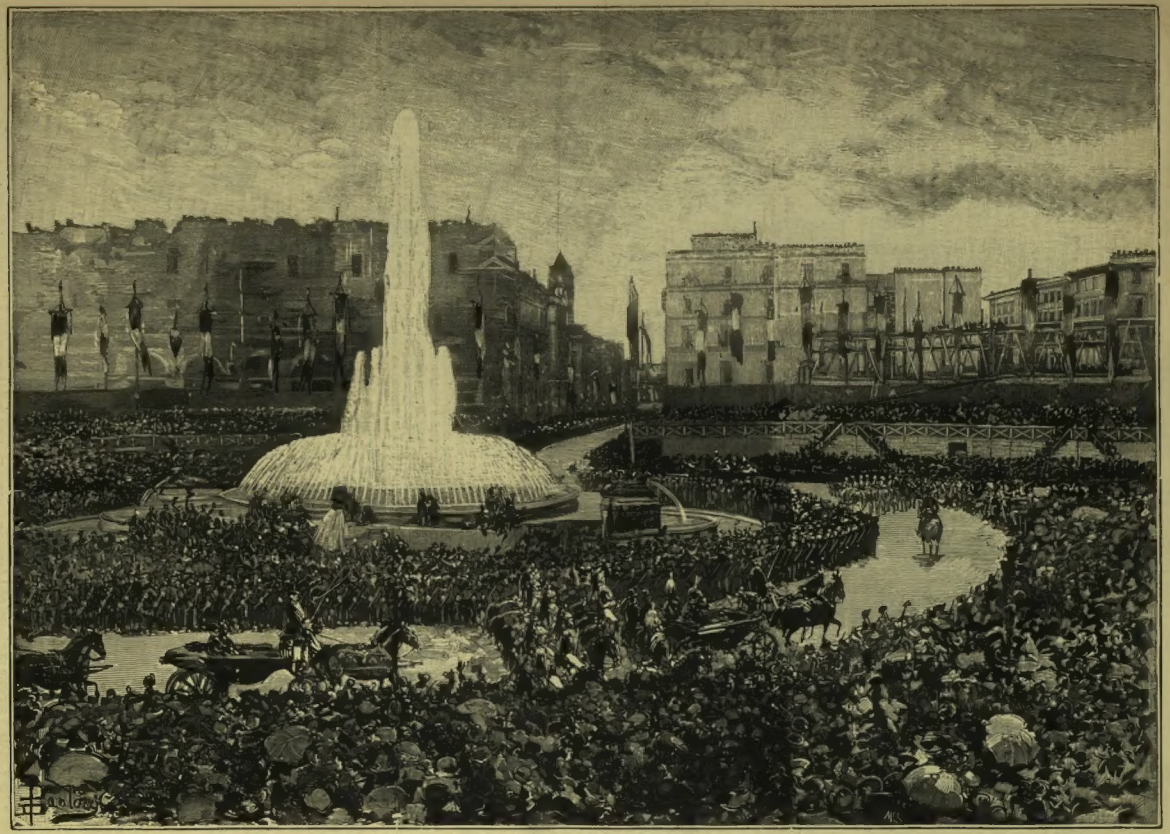
Da buon prussiano Erberto Bismarch entrò giovanissimo nell'esercito e vi raggiunse il grado di capitano di cavalleria. Lasciando il servizio attivo ha conservato, come il padre, il grado di ufficiale della *landwehr* ed ora è maggiore dei corazzieri bianchi di Pomerania, al quale reggimento appartengono anche il principe di Bismarck ed il conte di Keudell. Alla rivista del 13 vestiva l' uniforme bianca e faceva parte del seguito dei sovrani di Germania e d' Italia.

Nel 1879, a tempo del congresso di Berlino, Erberto Bismarck entrò nella cancelleria imperiale. Prese parte ai lavori del congresso in qualità di segretario; poi fu destinato con lo stesso grado alla legazione dell'Aja, ma continuò a risiedere quasi continuamente a Berlino. Il gran cancelliere aveva già cominciato ad iniziarlo ai suoi grandi progetti politici, a farne il suo confidente. Fu detto allora che gli sarebbe stata affidata l' ambasciata di Londra o quella di Pietroburgo; le due più difficili per un inviato tedesco. Ma in quello stesso anno 1884 un episodio drammatico della vita del conte Bismarck parve destinato a troncare una carriera diplomatica cominciata splendidamente, sotto gli auspici di un tanto padre. Il conte Erberto lasciò Berlino e l'ufficio del *Reichskanzler* per andare in Sicilia con la principessa di Carolath Benthen, che dal canto suo aveva lasciato la casa di suo marito. I due amanti speravano che il gran cancelliere, per evitare scandali, avrebbe fatto pronunziare il divorzio della principessa permettendo al figlio di sposarla. Il principe invece fu inesorabile. Guglielmo I s' interpose in quest' affare che riguardava il figlio del suo più gran suddito e la discendente di una delle famiglie più illustri di Germania. Erberto Bismarck dovette cedere: lasciò la principessa Carolath per andare segretario d'ambasciata a Londra dove rimase quasi due anni. Richiamato a Berlino fu nominato sottosegretario di Stato per gli affari esteri, avendo il gran cancelliere manifestato il desiderio di affidare al figlio una parte degli affari politici, per sollevarsi un poco dalla fatica improba durata da tanti anni.

Erberto Bismarck divenne presto uno dei personaggi politici più importanti d'Europa. Ormai egli non lascia Berlino per tre giorni senza che gli si attribuisca qualche straordinaria missione politica. Due mesi sono era andato a passare una settimana ai bagni di mare nel Belgio, e i giornali francesi persistevano nel voler credere che fosse

CONTE HERBERT BISMARCK.

Roma. — LE NUOVE GUARDIE MUNICIPALI A CAVALLO (disegno di Dante Paolocci).



GUGLIELMO II IN ITALIA. — ARRIVO DEL CORTEO IMPERIALE IN PIAZZA DI TERMINI A ROMA (disegno di Dante Paolocci).

andato a persuadere re Leopoldo perchè accordasse al principe di Napoli la mano della principessa Clementina.

Federico III firmò il decreto che nominava segretario di Stato per gli esteri il conte Erberto di Bismarck, già elevato al grado di ministro plenipotenziario. Guglielmo II salendo al trono dimostrò nel giovine ministro piena fiducia, e lo ha condotto seco a Peterhof, a Stoccolma, a Copenaghen, e più tardi a Stoccarda, a Monaco, a Vienna, e a Roma. Il conte Erberto possiede oramai tutti i segreti della politica tedesca ed apparisce manifesta l'intenzione del padre di trasmettere in eredità al figlio anche la carica di gran cancelliere dell'Impero.

Alto di statura, bello di maschia bellezza, il conte Erberto Bismarck conserva l'apparenza di brillante ufficiale e gli torna meglio dell'uniforme diplomatica la tunica bianca di corazziere. Studioso, serio e riflessivo non ha perduto nulla dell'antica vivacità di carattere, e si citano di lui motti e risposte piccanti. Raccontano che ultimamente, a Monaco, avendo veduto alla esposizione d'arte industriale un oggetto in bronzo sul quale era inciso: *Uomo, non t'impazientare!* il conte Erberto l'abbia comprato, esclamando:

— Ecco un regalo adatto per mio padre.

LA RIVISTA NAVALE E IL VARO DELL'" UMBERTO I „.

L'accoglienza fatta dai napoletani a Guglielmo II è stata anche più entusiastica, se è possibile, di quella fattagli a Roma. Chi ha veduto Napoli in altre circostanze di pubblica festa può appena farsi un'idea del movimento veramente vertiginoso e della folla chiassosa dalla quale pareva invasa la grande e bella città. Tutti i forestieri andati a Roma per le feste avevano preceduto a Napoli l'Imperatore di Germania, stipandosi nei treni, accomodandosi alla meglio negli alberghi incapaci di contenerli. Da tutte le provincie meridionali i " galantuomini „ erano corsi a frotte e non trovavano dove ripararsi dal vento impetuoso di tramontana che, avendo fatto cessare la pioggia, non era meno molesto di essa.

Partiti alle 8, 42 ant. del 16 da Roma, i Sovrani giunsero a Napoli alle 2 pomeridiane precise. Andarono alla Reggia accompagnati continuamente dalle grida di *Viva il Re, viva l'Imperatore*, in mezzo a migliaia e migliaia d'operai, di pescatori e di marinari schierati con musiche e bandiere lungo lo stradale. Giunti alle 3 alla Reggia comparvero subito al balcone col principe Enrico ed il principe di Napoli. Alle 4, 30 andarono a visitare il Museo nazionale e tornarono due ore dopo al palazzo reale traversando via Toledo con pochissimo seguito. La sera vi fu illuminazione della città e serenata di cento mandolinisti davanti al palazzo reale. Il vento, sempre impetuoso, ne menomò l'effetto: ma la serenata dette egualmente occasione ad un'altra solenne dimostrazione di simpatia ai due Sovrani.

La mattina del 17 i due Sovrani andarono a Castellamare ad assistere al varo dell'*Umberto I* ed a passare in rivista la squadra italiana posta sotto gli ordini del vice ammiraglio Acton comandante supremo, e dei contrammiragli Lovera di Maria e Martinez.

*

L'*Umberto I* è una delle nostre grandi navi di prima linea che va alla pari col *Duilio*, l'*Italia*, la *Lepanto* e il *Dandolo*.

La costruzione di questo nuovo colosso, di questa fortezza galleggiante, è stata diretta dal comm. Capaldo direttore dell'arsenale di Napoli, e dal cav. Micheli direttore del cantiere di Castellamare, figlio del compianto comm. Micheli deputato ed ispettore del genio navale.

La nave misura 122 metri di lunghezza, 23, 40 di larghezza massima. L'altezza massima della linea di costruzione è di 12m, 650 con 8m, 800 d'immersione a poppa e 8m, 600 a prua. Lo spostamento è di 13,367 tonnellate e la forza della macchina di 19,500 cavalli.

L'*Umberto I* sarà armato da 12 cannoni da 120 mill., 24 cannoni da 57 mill.; 10 mitragliere e 10 apparecchi per il lancio dei siluri.

La nave fu cominciata a costruire nel novembre del 1885. Un incendio minacciò di distruggere completamente lo scafo quando era già condotto a buon punto e per tale incidente, ed anche per la poca larghezza dei mezzi posti a disposizione del ministero della marina, i lavori subirono qualche mese d'interruzione.

Ad onta del contrattempo non sono trascorsi tre anni da quando la nave fu impostata in cantiere al giorno del varo.

La nave in cantiere, prima del varo, quale è rappresentata nel nostro disegno, era collocata sopra una invasatura di legno e di ferro, con trinche colossali intorno allo scafo, puntellata ai due lati da grossi pali. Lo scafo dipinto di rosso e nero, con le due immense eliche sporgenti alle spalle di poppa, e le àncore provvisorie sospese ai due lati della prua, sembrava dolcemente inclinato verso il mare.

Fra l'invasatura ed il pavimento eravi una soluzione di continuità di sei o sette millimetri ottenuta con una serie di zeppe di ferro. Questo breve spazio è stato riempito di sego, due giorni prima del varo, in modo che la nave immensa non si abbassasse levando con una macchina le zeppe di ferro.

Parte dei puntelli fu tolta prima della cerimonia del varo. Al momento della cerimonia si abbatterono gli altri pochi, si tagliarono i due enormi cavi che trattenevano la prua allo scalo e la nave scivolò sullo strato di sego innaizando un denso e puzzolente nembo di fumo; effetto dalla combustione del sego determinato dallo sfregamento di tanta mole.

*

Alla rivista della squadra, alla quale hanno preso parte sei grosse navi, venti navi minori, 15 torpediniere d'alto mare e 6 torpediniere da costa, i Sovrani hanno assistito dal ponte di comando del *yacht* reale *Savoia*, comandato dal capitano di vascello Turi deputato al Parlamento, sul quale trovavasi pure il vice ammiraglio Acton.

Il *Savoia* è destinato ai viaggi della famiglia reale. Alla sobria sua eleganza non si è voluto aggiungere grande ricchezza d'addobbi, per conservare alla festa un carattere puramente militare. Si è per così dire soltanto completata tale eleganza con magnifici tappeti e alcune finissime pitture del Grove.

Sulla tolda, dalla quale i Sovrani hanno assistito alla sfilata della squadra come si vede dal disegno che pubblichiamo, nessun addobbo oltre quello dei pennoni e delle bandiere.

Erano preparate a bordo due sale da pranzo, una delle quali è abitualmente sala di ricevimento. Nella vera sala da pranzo presero posto i Sovrani, i loro seguiti e i personaggi più elevati in grado: nell'altra il rimanente degli invitati: in tutti una ottantina circa.

Le mense erano pronte quando i Sovrani salirono a bordo: erano a tavola prima che il *Savoia* si mettesse in rotta. Dopo colazione il *Savoia* salpò: i Sovrani montarono sulla tolda. La nave si fermò ad un punto designato e le navi su quattro colonne le passarono innanzi, rendendo gli onori reali: cioè 21 colpo di cannone per ogni nave, ed *urrà* de' marinari schierati sui pennoni e sui ponti.

Terminata la prima sfilata, il *Savoia* andò ad ancorarsi dinanzi alla via Caracciolo e le navi, disposte in fila di linea, sfilarono nuovamente ad una ad una davanti al *Savoia*.

Dalla tolda del *Savoia* re Umberto ha potuto mostrare all'Imperatore tedesco suo amico ed alleato che la flotta italiana è degna di stare accanto a quell'esercito che Guglielmo II ha sinceramente ammirato alla rivista di Centocelle.

Maraschino di Zara

dell'i. r. priv. fabbrica-Maraschino

« Excelsior »

Girolamo Luxardo

in ZARA (Dalmazia)

FORNITORE DELLE CORTI D'AUSTRIA, ITALIA, BAVIERA, DANIMARCA, ECC.

Casa fondata nell'anno 1821

Questo prezioso liquore, ovunque conosciuto, ed apprezzato per la squisitezza del suo aroma, e per le sue virtù raffrorative dello stomaco, merita, ed a ragione, il favore del pubblico. — Trovasi presso tutti i principali confettieri, droghieri, liquoristi, caffè, ecc.

Agente generale per tutta l'Italia:

ETTORE ZINI, Via Uffizi Vicario, 34, ROMA.

ANACREONTEE E CANTI SLAVI.

I.

Quando, lasciati da parte, senza abbandonarli, gli studi greci, presi gli slavi, tentando di comprendere la coscienza artistica di questo popolo per rivelarla altrui, provai lo stesso sentimento che forse avrebbe commosso un cittadino ellenico, il quale, dopo lunghissima dimora fra le mura di Atene, di Corinto, di Lacedemone, o di Samo, fosse poi rimasto lungamente nella campagna. Da prima rimpianto e noia; poi pace blanda e serena. Certo non più l'Acropoli e il Partenone, nè tempi olimpici, eritici o apterici, nè caverne d'oracoli, muraglie ciclopiche, case, fontane, steli, mausolei, nè monumenti coragici e statue, torri di venti, agora, terme, palestre, ginnasi, stadi, ippodromi; nè triere, dioscobuli, pugilatori, faretrieri; nè simposi, efebi, danzatrici, etere.... nulla forse di quella vita gagliarda e gentilmente raffinata, che fece comporre il celebre epigramma:

" Ellade in campo invitta e di guerriera
Gloria raggiante, docile il superbo
Fronte al poter piegò della bellezza; „

ma foreste buie e solenni, antri muscosi e sorgenti limpidissime, prati e campi fioriti, lavoratori tranquilli, cieli nitenti di sole e di plenilunio, donne e fanciulle semplicemente venuste, soavi e innamorate; insomma sarebbe stato per lui, come fu per me, il ritorno dall'arte alla natura, dalla vita, per così dire riflessa, alla spontanea, con intendimento tanto più acuto e sottile quanto più acuta e sottile poteva sorgere la comparazione delle forme sensibili idealizzate. Così, man mano avanzavo nella conoscenza degli idiomi e delle opere slave, venivano quasi chiari i raffronti; e raffronti non solo formali e filologici, ma d'un ordine superiore, com'era naturale avvenisse, ove si pensi che le considerazioni si rapportavano, con più di mille anni di distanza, alle relative epoche preistoriche e storiche, all'etnografia, a' miti, e sopra tutto al sentimento, nelle varie manifestazioni del pensiero nell'epos e nella lirica. Non era, nè è questione di parallelismo, chè i greci erano grandi quando gli slavi vagivano nell'infanzia selvaggia; ma è osservazione di fenomeni artistici in clima e in tempo differenti, i quali tuttavia o si somigliano per mere ragioni antropologiche o si ricollegano per la trasformazione d'un ideale in un altro. Così la religione primitiva che negli uni diventò coscienza d'arte e organò il più splendido Pantheon del mondo, " nuovo Olimpo a' Celesti, „ negli altri rimase intuizione quasi inconscia di forze misteriose; ma tanto gli uni quanto gli altri ebbero, nella inquieta ricerca di sè, il sentimento della vita, d'onde sorge l'entificazione della natura, già da prima adorata, e il sentimento dell'armonia, che creò una sorte di monoteismo intelligente e fatale, il quale manteneva l'equilibrio nell'ordine materiale, e morale. Le rappresentazioni geniali in tutt'e due furono sintesi del genio nazionale, e l'evoluzione del naturalismo, anche nel miscuglio, nel divino e nel meraviglioso, si riscontra luminosamente nell'una e nell'altra epica, con qualche differenza talora dove l'una ha l'eroe e l'altra la moltitudine eroica: sempre però, come dice Protagora, l'uomo è la misura d'ogni cosa ed ha la semplicità stupenda ch'è la grandezza de' popoli vergini. Come nelle prime manifestazioni liriche greche è il lamento e la melanconia tanto ben ricordati da Omero e da Lucrezio, onde le canzoni di Lino, quasi simbolo della soave bellezza primaverile distrutta da' calori estivi, così nelle " pjesme „ slave è tristezza ineffabile, come di gente che prediliga il proprio male. Ma quando l'altra fiorisce vigorosa e altissima col fiorire della civiltà, e si svolge potentemente e infine agonizza tra il fervore delle vicende, il culto del bello e le squisitezze estreme, questa rimane adespota, nascosta, nel cuore e sulla bocca del popolo, sempre fresca e umana, come la natura onde nasce, quale emanazione continua; in guisa che, quando nel periodo di decadimento si tenta di tornare al semplice, al grazioso, al delicato, le due liriche possono con molta evidenza essere comparate, quale effetto di sentimento artifizioso l'uno, l'altro di sentimento vero. Tenterò poi di esporre lo studio tra l'epica greca e la slava, anche per ritrovarne i caratteri generali nell'unità originaria, e forse mi occuperò di alcuni

altri lirici; per ora facciamo un rapido esame delle "anacreontee" e delle "pjesme zenske."[1]

II.

Questo genere di poesia si può considerare nella rivelazione estetica e nella genesi storica. Nell'una ne troviamo i caratteri essenziali: semplicità, grazia, leggerezza, arguzia, gentilezza, ingenuità; nell'altra i due momenti distinti; il primo, quasi primitivo e generale che si riattacca alla lirica popolare e ne è la più fine espressione; il secondo riflessivo e individuale, ch'è prodotto di civiltà decadente, quando cioè l'arte, raggiunta la perfezione, cerca un di là, che lo riavvicini al primo momento e ne completi l'evoluzione. I caratteri essenziali rimangono gli stessi, ma con intensità varia, la quale è in ragione inversa del tempo: i momenti, colti nella più vivida fioritura, diversificano apparentemente nelle cause e negli effetti, ma scrutati con acume e abbondanza di documenti, appaiono l'una conseguenza dell'altra. Il fenomeno però così nell'estetica, come nella genesi, non è particolare a un popolo solo, ma a tutti che han lunga vita letteraria e civile: e se prende nome anche dopo l'essersi svolto e in età varie, non è per tanto meno antico e men facile a rinnovellarsi nelle stagioni del tempo e nel clima psicologico. Come il romantismo che non è già fenomeno delle schiatte germaniche, ma si riscontra, nel suo vero significato, nelle greche, nelle latine e nelle slave in periodi remotissimi; così l'anacreontismo si trova in ogni letteratura, più o meno elegante, squisito e vitale, ma sempre prodotto non da imitazione, secondo è comune credenza, ma da uno stato acuto del sentimento ricorrente da un tempo a un altro, perchè quel sentimento non è germanico, nè greco, nè slavo, ma eminentemente umano. Laonde se è necessario scrutarne le rivelazioni riflessive e individuali, non è meno essenziale armonizzare queste alle primitive e generali per ricostrurne così l'unità perenne evolgentesi nelle forme inebrianti. Così possiamo bensì mettere di fronte "Anacreonte" e il "Guzlaro" tipo, e rifletterne l'opera geniale; ma l'interezza del fenomeno ci apparirà chiarissima soltanto allora che, compreso da'canti l'ideale dell'uno e dell'altro, dilarghiamo nella espansione e nel comprendimento di quella nuova creazione letteraria, che presso i Greci dette le "anacreontee" e presso gli slavi le "pjesme" rispondenti. Anacreonte, grazie alle ricerche critiche moderne, oramai è figura ben delineata, che riceve più luce dall'ambiente nel quale vive che non ne lasci nelle sue odi: i nostri antichi lo immaginavano quasi non avesse avuta mai giovinezza, sempre vecchio, un bel vecchietto rubizzo, roseo, mezzo calvo, da' restanti capelli candidissimi, dagli occhietti vivaci e amorosi, con l'eterna coppa istoriata, bevente a' giovinetti e alle fanciulle, coronato di rose e di gloria: noi lo vediamo più volentieri, fuggitivo da Teo, rifugiarsi nella bella colonia di Abdera, e poi veleggiare a Samo, presso il magnifico Policrate, che aveva fatto dell'isola il centro luminoso della Ionia. Ivi industrie, commerci, navigli: Era, la protettrice isolana, accoglieva le offerte votive de' naviganti; ogni arte fioriva dalla militare alla plastica: centinaia di navi di cinquanta remi ancoravano nelle rade; piante magnifiche d'ogni regione ornavano i giardini pensili: opere di mole grandiosa, palazzi, templi, rocche e acquedotti nelle viscere de' monti sorgevano come per incantamento: i più bei giovani della Grecia e le più leggiadre donne, il medico più famoso dell'Ellade, i più squisiti artefici davano a Samo letizia e splendore. Dall'alto dell'Astipalea, Anacreonte poteva mirare per l'orizzonte l'opàlina marina, circondato da fiori, bronzi, fanciulle, cani, schiavi, carezzato dal tiranno e dalla vita dilettosa e molle, già per sè stessa poesia; e invecchiare così dolcissimamente; poi, alla fine, venire in Atene festeggiatissimo da Ipparco e dalle più nobili famiglie cittadine, per morire in tarda età nella patria, secondo l'epitafio attribuito a Simonide. Ma che cosa ci resta della sua poesia? Di veramente autentico, solo qualche ode e alcuni frammenti, da' quali traspare che non sempre la sua giocondità è serena, nè lo scherzo è scevro di melanconia, e che, sopra tutto, la sua fama è dovuta addirittura al fenomeno al quale ha dato nome più tosto che all'ideale lidio su' godimenti, ond'è odoroso il suo poetare. Notevolissimi sono i versi ora pel giovinetto Ciconio da' capelli inanellati e lunghi, per Cleobulo dagli occhi languidi, per lo scherzoso Licaspi, pel vezzoso Megite e pel divino Batillo.... co' quali celia, si appassiona e contende. "Fanciul dal guardo ingenuo, — te bramo, ed insensibile — tu stai; del cor le redini — tu mi governi ignaro," — dice a uno, e un altro gli pare che "mite sì, come cerbiatto tenerello — non divezzo, se tra selve la cornuta — genitrice l'abbandona, sta tremante." — Talora prega: "Acqua porta e vin, fanciullo, — e mi porta fioreggianti — ghirlandette: — dammi, ond'io, — contr'Amor pugil non sia;" — oppure: "Or su via, dammi, o fanciullo — il bicchier perchè d'un fiato — me lo beva; e dieci versa — ciati d'acqua e di vin cinque, — onde senza contumelia — bassareggi anche una volta." — E quando non gli danno retta, si raccomanda a Dionisio: — "Re, che'l forte Cupidine, — le Ninfe occhicerulee — e Venere lucente — cingon giocando, e i vertici — ami de' colli aerei, — te prego; e tu propizio — ne vieni, e questa supplica — non isgradita ascolta: — reggi Cleobùlo d'ottimi — consigli, o Dionisio, — e la mia brama adempi;" — o minaccia: — "Da la rupe di Leucade — balzo giù, ne la bianca — onda a nuotar, d'amore inebriato:" — o al contrario: — "Ora salgo a vol — sopra l'Olimpo con leggiere piume — per virtù d'Amor; — chè'l fanciul meco folleggiar negava." — Infine i giovinetti hanno torto a sdegnarlo "poichè me potriano amare per l'eloquio i giovinetti; — chè leggiadramente canto, chè so dir leggiadramente." E in amore non è più fortunato con le fanciulle, sebbene sia "ferito di grave scure" da lui e lo chiami "sire de' celesti, sovrano de' mortali." Eccone un saggio: "— A colpi di purpurea — palla il biondo Cupidine — d'un'elegante vergine — ancor m'incita a' ludi: — ma lei, ch'è da la splendida — Lesbo, il mio crine, ahi candido, — fieramente vituperа, — ed a ben altro agogna;" — e perciò altra volta si mostra piacevolmente sdegnato: — "E perchè, tracia pulcdra, — me con torti occhi riguardi — e spietata fuggi e a nulla — buono tu mi reputi? — Io potrei, sappilo, il morso — ben importi, e con le briglie — ti potrei volgere intorno — de la corsa a'termini. — Ora pascoli ne'prati, — scherzi lieve saltellando, — perchè destro cavaliero — non ti sta sull'omero." — Qualche volta poi si sdegna davvero, e certo per gelosia, lancia contro Artemone, favorito della sua bella Euripile, versi archilochei: — "Un tempo col berberio (la stringautzza tunica) — e ne le orecchie i lignei dadi e a' fianchi per cingolo — una spelata cotica, — un rilevato involucro di scudo smesso, lurido — tra le fornaie e i patici lo sciagurato Artèmone — si buscava da vivere — e spesso a rota o pertica gli mettean la collottola, — spesso di coriaceo staffil lo flagellavano, — chioma e barba strappandogli: — or va in carrozza ed aurei porta monili il figlio — di Cica e'l sole tempera con ombrellina eburnea — a guisa de le femine." — Poi come risprisse gli occhi al vero canta con dolce tristezza: — "Già divennero canute le mie tempie e calvo il capo — la soave giovinezza se n'andò, son vecchi i denti: — de la dolce vita omai lungo tempo non mi resta. — E però lagrimo spesso, pauroso de l'Averno; — poichè il baratro dell'Orco è tremendo, e molto greve — il discender, chè si niega a chi scese il risalire;" — sebbene in altro momento abbia invocata la morte: — "Oh, morir mi si conceda: — utile via, — di cessar cotanti affanni — altra non vedo." — Ora il "Guzlaro" ridotto dalla varietà a tipo, mercè gli studi recenti, anche lui non è quello, che i padri nostri pensavano, un cieco barbuto e vagante, la cui sola ricchezza era la guzla e la voce rauca e monotona; ma una figura pittoresca che pur dall'ambiente riceve più sentimento che non dia. Nasce nella florida campagna di Serbia; ha le pupille nere e pensose, la capigliatura lunga e corvina: vestito del bizzarro costume nazionale, va di terra in terra, spesso è accolto da principi e conti, più spesso dalla folla popolare, che lo circonda d'affetto e d'ammirazione. Le fanciulle gli danzano attorno il "Kolo," i giovani ripetono com'eco la sua canzone. Le vallonate e i picchi, le boscaglie e i villaggi odono i suoi versi; e talora dall'alto d'un ciglione guarda la scampagnata dalle nitide lontananze e sospira e gioisce nell'ebrietà solenne della natura ispiratrice. Anche la sua canzone è scherzosa e gaia, mista ad accoramenti improvvisi; ma egli non avrà epigrafi, perchè non muore; non lascerà lievi e incerti frammenti, perchè la sua poesia si stampa nel cuore e nella mente di chi l'ascolta, e per mille anni, di bocca in bocca giunge sino a noi senz'aver perduto nulla del sentore di timo e di viola, ond'è impregnata. Con le sue piccole odi celebra anche lui i giovinetti: Konda, Ianko, Stojan, Marko, belli, innamorati, leggiadri; e le liete fanciulle, Miliza, Zeja, Merima, e chiama l'amore co' più dolci nomi, come vedremo appresso; ama i fiori e l'allegria, il suono e la danza; s'adira, piange, prega, ingelosisce: è poeta e uomo insomma, come Anacreonte, ma la sua individualità si perde nel nome comune, come la sua biografia è scritta nelle "pjesme": egli è il rappresentante del periodo primitivo innanzi ad Anacreonte che lo è del riflesso, sebbene in ordine di civiltà lo Slavo sia di molto posteriore al Greco; o in altri termini, egli è meno complesso dell'altro, ma tutt'e due rivelano creazioni emananti dal medesimo sentimento.

(La fine al prossimo numero).

DOMENICO CIÀMPOLI.

NOTERELLE.

IN MEMORIA DEL MAESTRO NICOLA FERRI. — Gli amici e scolari di questo stimato maestro di canto della scuola di musica di Guildhall di Londra gli hanno, mediante sottoscrizione, eretto un monumento in marmo nel cimitero di Kensal. Sulla croce e sul basamento è incisa la seguente iscrizione: "Alla cara memoria dell'amato maestro, la moglie e gli scolari. Nicola Ferri nacque a Mola (Bari) il 4 novembre 1851; morì a Londra il 26 marzo 1886.

— I GIORNI CRITICI DEL 1889. — Il prof. Falb, celebre astronomo tedesco, che pretende di prevedere tutti i fenomeni tellurici e celesti con una sua nuova teoria intorno all'influenza del sole e della luna, sui detti fenomeni, ha pubblicato un calendario dei giorni critici del 1889 che sarebbero il 15 aprile, 15 maggio, 24 ottobre, 17 marzo, 11 agosto, 9 settembre, 28 novembre.

Egli preannuncia anche un eclisse totale di sole il 22 dicembre dell'89.

Lasciamo la responsabilità di questi dati al prof. Falb, secondo il quale l'89 dovrebbe essere un vero ottantanove meteorologico.

SCIARADA.

Strano contrasto invero
Presenta col *secondo* il mio *primiero*,
Chè l'uno non si muove,
E l'altro invece andrebbe chi sa dove;
Brami sapere il tutto?
Ebbene, o mio lettor, se un poco istrutto
Tu sei d'antica istoria,
Il mio *total* richiama alla memoria,
Che fu cittade antica
Di Macedonia. — Or chi la sa, lo dica!

Spiegazione della Sciarada a pag. 267:
Ester-re-fatto.

E. FRETTE e C.[1]
Casa fondata nel 1860
PREMIATA FABBRICA DI
Telerie e Tovaglierie
speciale per
Famiglie e Stabilimenti
MONZA (Lombardia).
MILANO, Via Manzoni, 46 (al Portoni)
ROMA, Via Nazionale, 84 (Ang. via Milano).
Vendita AL DETTAGLIO al
VERI PREZZI DI FABBRICA
Si eseguiscono
Servizi da Tavola ed Asciugamani
con cifre tessute
Catalogo *gratis*
A CHI NE FA RICHIESTA

---

[1] Per la versione delle "Anacreontee" adopero quella sapientemente ed elegantemente condotta dal chiarissimo prof. Michelangeli nella "Edizione critica" e nella "Quarta edizione." Bologna, Zanichelli. Per le "pjesme" la versione è mia, fatta sulle ultime edizioni di Belgrado e Zagabria.

Guglielmo II in Italia. — Arrivo dell'Imperatore nel palazzo del Q

RINALE ED INCONTRO CON S. M. LA REGINA D'ITALIA (disegno di Dante Paolocci).

LA SETTIMANA.

Quanto grandi erano le speranze concepite dal Vaticano per la venuta di GUGLIELMO II A ROMA, altrettanto deve essere stata amara la delusione provata vedendole in breve ora sfumate. L'Imperatore tedesco ha saputo dimostrare con molto tatto che, rendendo il dovuto omaggio al capo di una religione cui appartengono 14 milioni di sudditi dell'Impero, non intendeva perciò di mantenere illusioni intorno ai propri intendimenti. Ospite di re Umberto e del popolo italiano, ha ricevuto appena arrivato in Roma le autorità e le rappresentanze parlamentari italiane. Il giorno seguente, mostrandosi condiscendente nella forma, è uscito dal palazzo del ministro tedesco presso la Santa Sede, per andare in Vaticano a far visita al Papa. Ma le truppe italiane schierate lungo la strada gli hanno reso gli onori militari fino in piazza di San Pietro. Entrato in Vaticano e introdotto nelle stanze di Leone XIII, l'Imperatore vi si è trattenuto venti minuti. Nessuno può dire precisamente su quali argomenti siasi aggirato il colloquio, interrotto dal sopraggiungere del principe Enrico di Prussia; ma si suppone, non senza ragione, che Guglielmo II abbia espressa chiaramente l'opinione di non credere punto necessario il potere temporale all'opera pacificatrice e spirituale del papato.

Terminato il colloquio con la presentazione del fratello e del seguito, dopo una rapida corsa per i musei Vaticani, Guglielmo II ha voluto tornare al Quirinale con la stessa sua carrozza fatta venire apposta da Berlino per condurlo dal Papa. Appena giunto alla reggia italiana ha mandato a chiamare l'on. Crispi, il capo del governo italiano, e dopo essersi trattenuto mezz'ora con lui, gli ha conferito la più alta onorificenza cavalleresca germanica, la croce dell'Aquila nera. È fuori di dubbio che il contegno dell'Imperatore verso la Corte pontificia è stato tale da troncare ogni più audace speranza. Gli stessi organi del Vaticano non lasciano dubbio a tale proposito, e tentano appena di svisare l'episodio del preveduto sopraggiungere del principe Enrico.

I soli giornali francesi hanno voluto far credere di dare grande importanza politica alla visita a Leone XIII e dedurne conseguenze sfavorevoli all'Italia. Ma le loro deduzioni sono state distrutte dalla chiarezza del brindisi fatto da Guglielmo II nel pranzo di gala del giorno 13.

Umberto I bevendo alla salute dell'ospite aveva detto:

" Con gioia profonda e con viva gratitudine, saluto qui nella mia Reggia, qui nella capitale d'Italia, l'Imperatore e Re Guglielmo II. La presenza in Roma del capo di una grande Nazione e di una gloriosa Dinastia, alla quale sono legato da antica e salda amicizia, è nuovo pegno dell'alleanza stretta tra noi per la pace d'Europa e pel benessere dei nostri popoli.

" Bevo alla salute di S. M. Imperiale e Reale il mio ospite Augusto. Le sue virtù mi affidano che Iddio gli serberà lungo e glorioso Regno.

" Bevo alla salute di Sua Maestà l'Imperatrice e Regina.

" Bevo alla salute dell'esercito tedesco, tutela e gloria della Germania. „

L'Imperatore rispose:

" Ringrazio la M. V. dal profondo del cuore per le calde parole che Ella mi ha rivolto. L'accenno alla alleanza ereditata dai nostri padri trova in me una vivace eco. I nostri paesi guidati dai loro grandi Sovrani conquistarono colla spada la loro unità. L'analogia fra le nostre storie implica il perpetuo accordo di entrambi i popoli pel mantenimento di questa unità che è la più sicura guarentigia di pace. Le nostre relazioni hanno trovato la più viva espressione nella grandiosa *(erhebenden)* accoglienza che la capitale di V. M. mi ha fatto. Io alzo il mio calice e bevo alla salute di V. M., di S. M. la Regina e del valoroso esercito di V. M. „

La visita del conte ERBERTO BISMARCK AL VATICANO pare che abbia servito a togliere di mezzo le ultime illusioni, se pure potevano esserne rimaste. Il Bismarck avrebbe detto a Leone XIII essere ormai l'Italia riconosciuta come grande potenza: avere l'Imperatore di Germania potuto riconoscere *de visu* la piena indipendenza del pontefice ed il rispetto universale del quale gode. E Leone XIII si sarebbe contentato, dopo tali dichiarazioni esplicite, di parlare delle questioni ecclesiastiche relative ai cattolici di Germania.

Non soltanto in Italia ma anche a Berlino sono contentissimi, a quanto pare, del resultato del viaggio imperiale. Il magistrato municipale ha deliberato di mandare a Guglielmo II un indirizzo di congratulazione al suo ritorno, e di fare erigere *ad perpetuam rei memoriam* una fontana monumentale.

■

La questione delle SCUOLE DI TUNISI è ancora lontana da una soluzione. Il console d'Italia a Tunisi ha rimesso al residente francese signor Massicault una nota nella quale sono esposte le ragioni per le quali il governo italiano non intende che le scuole italiane della reggenza siano sottoposte alla visita di un ispettore francese. Il residente francese non ha risposto finora. Una nota ufficiosa dell'agenzia Stefani dice che il governo italiano, animato da sentimenti pacifici, spera di accomodare la vertenza amichevolmente senza incomodare l'Europa.

La Camera francese si è riaperta il 15 corrente ed il Floquet ha subito presentato il progetto per la REVISIONE DELLA COSTITUZIONE, contro del quale stanno i repubblicani moderati. Secondo tale progetto alla Camera spetterebbe l'ultima parola nelle questioni finanziarie ed i ministeri dovrebbero durare almeno due anni. Ma il Floquet non ha chiesto l'urgenza per il suo progetto ed ha posto la questione di fiducia quando l'urgenza è stata chiesta da altri. La Camera ha approvato con 307 voti contro 181 il rinvio del progetto di revisione alla Commissione già incaricata di esaminare proposte analoghe: però sessanta o settanta repubblicani moderati si sono astenuti. In un suo discorso a Raon l'Etape, il Ferry aveva detto due giorni prima che chiedere o proporre la revisione come rimedio alle agitazioni del paese era un andare contro il buon senso, aggiungendo che la discussione delle istituzioni sarebbe un gravissimo errore in un momento nel quale si desidera soltanto la tranquillità degli animi e la pace delle coscienze.

*

Il CONTE TAAFFE invece di lasciare in altre mani la presidenza del Consiglio degli Stati cisleitani, ha pensato meglio di rimanere al suo posto ottenendo un nuovo trionfo alla sua politica e spostando la base della sua maggioranza verso la destra. Il conte Schoenborn è stato nominato ministro di grazia e giustizia. Questo nuovo consigliere della Corona austriaca è fratello dell'arcivescovo di Praga, e si è fatto conoscere nel mondo politico pubblicando degli opuscoli nei quali sosteneva la necessità della ricostituzione del Regno di Boemia e della incoronazione di Francesco Giuseppe come successore di San Venceslao. Il conte Schoenborn ha pure collaborato all'organo officioso del partito clericale, il giornale *Vaterland*, nel quale il principe di Liechtenstein perora in favore della scuola confessionale. Il giornale officioso del conte Kalnoky ha annunziato con manifesto dispiacere il passo fatto dal conte Taaffe verso la destra antitedesca: passo tanto più significante in quanto che, contemporaneamente alla nomina del conte Schoenborn, veniva annunziato anche il conferimento di un'alta onoreficenza al barone Possinger governatore della Bassa Austria; quello stesso che, per ordine del conte Taaffe suo superiore immediato, si è opposto con tanta vivacità alle proposte di manifestazioni ultre germaniche fatte nella Dieta provinciale di Vienna.

La questione della SCUOLA CONFESSIONALE verrà presto rimessa in ballo in una conferenza di vescovi austriaci, già convocata, nella quale si proporrà anche un indirizzo di devozione al Papa ed una protesta contro il nuovo codice penale italiano.

•

La pubblicazione di un libro nel quale il DOTTOR MACKENZIE fa la storia della malattia di Federico III e dà ai medici tedeschi tutta la colpa della di lui morte, movendo loro gravissime accuse di ignoranza e di negligenza, ha riaccesa più viva la polemica per qualche tempo sopita.

L'opuscolo del Mackenzie è stato sequestrato in Germania sotto l'imputazione di lesa Maestà e il dr. Bergmann, alla cui poca abilità nell'introdurre la cannula in gola all'augusto ammalato, il Mackenzie attribuisce lo sviluppo del cancro, si prepara a rispondere per le rime al medico inglese.

■

Nuove complicazioni si preparano nell'Africa occidentale. Secondo notizie officiali il sultano del MAROCCO sarebbe gravemente ammalato. Ed il governo marocchino persistendo nel rifiuto di condiscendere alla richiesta del Portogallo, che pretende un saluto ufficiale alla sua bandiera come riparazione a torti subiti dal console, le navi portoghesi *Vasco di Gama*, *Viena* e *Rainha de Portugal* si sono presentate nelle acque di Tangeri per ottenere soddisfazione.

*

Sulla spiaggia africana orientale la situazione dei tedeschi è sempre la stessa. Anche la stazione di Madimola, il più antico stabilimento tedesco, è stato distrutto dagli indigeni.

Nelle acque di Zanzibar i tedeschi hanno catturato una nave che batteva bandiera francese e sulla quale furono trovati degli schiavi.

18 ottobre.

Un dispaccio da Londra annunzia la morte del CONTE DI ROBILANT, ex ministro degli esteri, ora nostro ambasciatore presso la regina Vittoria. La morte dell'egregio diplomatico e valoroso soldato è avvenuta ieri mattina alle 5, in conseguenza di un fiero attacco di febbri malariche, dalle quali egli non aveva potuto mai liberarsi, complicato con una malattia di vescica. L'Italia perde in lui un nobile carattere, uno dei suoi più rispettati ed abili diplomatici.

CRONACHETTA FINANZIARIA.

La Banca Nazionale, all'ultimo momento, non ha aumentato lo SCONTO. Tanto le basta per far sciogliere gli inni a lei dai giornali prediletti; vedete — essi dicono — le Banche italiane non seguono nella loro politica di sconto i procedimenti delle Banche estere, esse sono indipendenti. Il male è che questa indipendenza si è rivelata specialmente nel restare fermi in sull'alto $5 \frac{1}{2}$ % dal dicembre 1886 in poi, mentre la Banca d'Inghilterra ribassò lo sconto, durante questo lungo periodo, dal 5 al 2 e la Banca Germanica dal 5 al 3 %. Senza la probabile imminente emissione delle cartelle fondiarie $4 \frac{1}{2}$ % della Banca Nazionale, chi sa poi anche adesso che indipendenza ci sarebbe stata.

Per le emissioni, ciò non ostante, il momento non pare de' più opportuni. All'interno il denaro è molto restio. I saggi del mercato libero sono, naturalmente, inferiori a quelli dello sconto ufficiale, ma il 5 % a Milano, il $4 \frac{3}{4}$ % a Genova sono sempre tassi alti, che scemano i desideri di investimenti duraturi ad interessi meno rimuneratori. All'estero, in pari tempo, il denaro, in alcuni paesi, si è fatto meno scarso; l'Inghilterra, per esempio, ha ricevuto molto oro dall'Olanda; ma in altri mercati, sul francese, sul belga (dove lo sconto venne portato al 4 %) la corda si è alquanto più tesa. Poi — sarebbe puerile nasconderlo — i valori italiani, in questo quarto d'ora, non sono in voga. Nemmeno il viaggio trionfale dell'Imperatore è stato motivo sufficiente ai mercati tedeschi per allestire un rialzo del consolidato italiano. Improvvisamente si mettono in sul tirato, al serio: diamine! le cifre sono cifre. Persino la diminuzione di un cespite de' nostri redditi — la sola diminuzione che possa essere salutata con piacere — quella del regio LOTTO — mette di malumore un organo influente de' finanzieri tedeschi. Nell'86-87 (e in ogni caso, si vede, le cifre sono vecchie) il REDDITO NETTO DEL LOTTO (31 milione) è stato inferiore per circa 3 milioni a quello dell'anno precedente. Se il buon popolo italiano ha gettato nella voragine della Dea Fortuna 76 milioni invece di 79, non saremmo noi che ce ne dorremmo. Ma, in certi momenti, ogni pretesto è buono. La verità è che oggi gli entusiasmi tedeschi sono per i loro nuovi amici di Russia e che la casa BLEICHRÖDER (la quale si converte in una Società in accomandita con 60 milioni di capitale) compera a più non posso valori moscoviti. Per noi, invece, succede il contrario e, per giunta, sono proprio le vendite d'uno stabilimento italiano sulle piazze interne ed estere che buttano la RENDITA da 98.20 a 96 f. m.

I valori si conservano abbastanza fermi. Ma è una fermezza piuttosto nominale che altro; una speranza piuttosto che un fatto. Grandi cose, tra altro, si predicono per i VALORI IMMOBILIARI e per le Banche che ne hanno anche troppi in portafoglio. Gli " operatori „ andati a Roma per godersi le feste non porteranno essi alle Borse dell'alta Italia la buona novella che le faccende edilizie alla capitale vanno meglio? Ed ecco, in ispecie a Torino, qualche domanda di Tiberine, persino di azioni dell'infelice Esquilino. A Milano la CASSA SOVVENZIONE si mostra un po' più ferma a 331; tre grandi gruppi di casamenti stanno per sorgere sui suoi terreni del Foro Bonaparte. Quanto ai valori ferroviari, si cominciano a quotare le nuove Mediterranee a 582-590, mentre le vecchie stanno fra 624 e 625. Ciò non significa però che per le nuove o per le vecchie vi sieno molti compratori e molti affari.

18 ottobre. S.

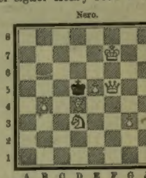
Rendita 5 % f. m	97.95	Az. Cassa Sovv.	331
Az. Mediterranee	622	» Omn. Mil. f. c.	3100
» Meridionali	792	» Romane Gas	1485
» Rubattino	382	» Condotte	—
» Banca Naz.	2120	» Immobiliare	988
» Cred. Mobil.	963	Obbl. Ferr. 3 %	306
» Banca Gen.	676	» Immobiliari	500
» » Torino	720	» Meridionali	320
» » Subalp.	231	» Sarde A	312
» Lanificio	1542	» » B	314
» Cotonificio	354	» Nord-Milano	269
» Costr. Venete	176	» Milano 4 %	94

SCACCHI.

Problema N. 593.

Del signor Henry Frau di Lione.

Nero.



Bianco.

Il Bianco muove e matta in *tre*.

Soluzione del Problema N. 589:
(vinciperdi)

Bianco.	(Frau).	Nero.
1. A f1-g2 +		1. R f3-g4
2. A g2-h3 +		2. R g4-f3
3. C c2-e1 +		3. R f3-e4
4. D c1-c6 +		4. C f6-d5
5. D c6-g6 +		5. T f7-f5
6. D g6-g2 +		6. C d2-f3
7. D g2-c2 +		7. T b8-d3
8. C d1-c3 +		8. C d5 × c3 matta
	(a)	
1. A f1-g2 +		1. R f3-e2
2. A g2-h3 +		2. R e2-d3
3. segue come sopra.		

Solutori: Sigg. C. Oddone, Milano; Caffè Umberto, Vicenza.

Soluzione del Problema N. 590:

Bianco.	(Campo).	Nero.
1. D h8-b8		1. C c6-b8:
2. C a6-b4 +		2. P c5-b4
3. A b5-a4 o d7 matta		
	(a)	
. . . . . .		1. P e4-f3
2. A b5-c4 +		2. R d5 muove
3. D b8-b3-b1 matta.		

Solutori: Sigg. Marco Chetoni, Pisa.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

GIOJA BELLA

RACCONTO.

(Continuazione e fine, vedi numero precedente.)

Giù giù per Mergellina, dall'ampia riviera di Chiaia, dalla nuova via lungo il mare, dai cento meandri della villa Nazionale, giù dal colle del Vomero, dalle nuove strade dei quartieri alti la folla si addensava, si dilatava. Pareva un polipo gigantesco che stendesse gli immensi tentacoli ad abbracciare la terra ed il mare in uno sforzo, in una stretta suprema.

Quella massa semovente aveva i palpiti dell'oceano, le scosse della bufera, i mugiti e i fremiti del vulcano. Inondata di luce, procedeva lenta, compatta, inesorabile verso la montagna dove s'apre la grotta. A sinistra, il mare rischiarato dalla luna, solcato da mille barche, coi suoi riflessi grigi, d'acciaio ossidato. Davanti, la strada lunga, larga, diritta, le case pavesate a festa con tappeti dai mille colori indefinibili, illuminate di dentro, di fuori, a tutte le porte, a tutte le finestre, fin su ai tetti, fino agli abbaini. Da una parte all'altra della via eran distesi a festoni, a strisce, a disegni, a curve bizzarre dei milioni di lampioncini colorati e in mezzo, lassù, sospesa a mezz'aria, l'immagine di una Madonna, di un santo, di un Garibaldi rischiarata a giorno. Di sotto, una doppia fila di banchi carichi di cocomeri, di vino, di frutti di mare. Attorno ai tavoli, sedevano gli avventori sulle seggiole sconquassate, o per terra. Dei rozzi fanali, delle primitive lampade a olio gettavano su quei commestibili più puzzo che luce; il venditore lercio, sbracato, colle maniche della camicia rimboccate fino alla spalla brandiva il coltello gridando a squarciagola colla voce rauca gli elogi della sua mercanzia. Delle cataste di fichi d'India, ammonticchiate dietro di lui sporgevano le loro testine spinose, verdi come serpenti. Più in là i *cannulicchi* lucidi e lisci, le fette d'anguria tagliate a triangolo, col rosso vivo o scialbo picchiettato dal nero dei semi viscidi. I limoni, gli aranci mettevano la nota gialla, e ogni tanto la mano sudicia dell'acquacedratajo ne afferrava uno per spremerlo dentro un bicchiere appannato e mescolarlo coll'acqua diaccia, attesa con impazienza dal *guaglione* assetato, che deponeva il suo soldo sulle foglie di vite che ricoprivano il banco, e scappava via sgattaiolando....

La chiesa, dall'architettura floscia, insignificante, splendeva delle migliaia di bicchierini disposti lungo la facciata, col luciginolo dentro, diguazzando nel grasso resinoso e fumicante. Dall'interno usciva un'eco di sacre funzioni, un profumo acuto d'incenso, un alternarsi di organo e di preci distratte e clamorose. La processione era rientrata da poco. Qualche prete, qualche beghina entrava ancora od usciva facendosi il segno della croce e inginocchiandosi sulla soglia.

Più in su, la grotta spalancava le sue fauci enormi sul fondo nero della montagna calata come una cortina di granito. E per quell'immenso buco, come dentro la gola di un mostro, come dentro una bolgia dantesca, si precipitava la moltitudine sudante e sbuffante sotto il riverbero dei lampioni a gas, sotto il calore opprimente di cinquanta gradi. Un forno lungo mezzo chilometro, che soffocava, cuoceva, struggeva i polmoni nell'aria tumida e rarefatta. E la preda umana inghiottita dalla caverna aumentava sempre. Pareva che tutti quegl'insensati provassero il bisogno di gettarvisi dentro, come uno sciame di farfalle attratte dal fuoco e dal lume. E ne usciva come un ronzio lamentevole di alveare in combustione, come un gemito, un bestemmiar di dannati. Le botteguccie allineate dentro la grotta, come tanti antri minori, non bastavano allo smercio dei rosari, degli amuleti; più di tutte affollata quella dell'Eremita, dove la calca dei devoti e dei curiosi si spingeva a forza di gomiti, stazionandovi delle mezz'ore prima di liberarsi dalla stretta mortale. Il tanfo della caldura, del sudore rappreso si sprigionava a sbuffi tepidi e gravolenti....

Fuori, l'aria circolava sempre più fresca man mano che s'inoltrava la notte, portando seco le fragranze dei giardini di Posilipo, delle ville, degli aranceti.

A un tratto l'azzurro cupo del cielo era tagliato a sghembo dal volo di un razzo incendiato in una barca o sull'estremo lembo della spiaggia. La striscia di fuoco fendeva l'etra sibilando, una pioggia di scintille variopinte tremolava un istante a trenta o quaranta metri d'altezza, quindi si dileguava lasciando dietro riapparire il luccichio delle stelle. Più qua, più là, s'udiva repente lo scoppio d'un petardo, d'un mortaretto; la folla, lì presso, impaurita un momento, si spostava per rioccupare subito dopo lo spazio lasciato vuoto.

E ricominciavano gli inni, le canzoni, le serenate col breve *a solo* e la *ripresa* cantata in coro, sposata al suono dei mandolini e delle chitarre. Lo stornello in voga, la canzone prescelta " di Piedigrotta „ ritornava più frequente dell'altre nel suo successo effimero, detronizzando la favorita dell'anno passato.... *Gioia bella, te l'aggio a'dà?*

E dopo quelle note melodiose, pateliche, affascinanti, ecco all'improvviso irrompere in violento contrasto lo strepito goffo e discordante di una dozzina di *pasti-pasti* o di quelle trombe allo stato vergine, che solo un napoletano o un selvaggio riescono a formare con una grossa e cava conchiglia. I suonatori degl'ingrati strumenti marciano in testa a delle falangi che, al pari delle macedoni, riescono a sgominare la folla, non meno resistente del più gagliardo nemico, formandosi a cuneo e spingendosi avanti come riesce a spingersi il ferro acuminato del boscaiuolo entro alla dura scorza dell'albero. E le impetuose schiere son composte di giovani indossanti bizzarri costumi carnevaleschi, di donne discinte, scarmigliate, come baccanti. E gli urli raddoppiano, raddoppiano i canti, i suoni dei pifferi e delle cornamuse.... Avanti, avanti ancora, e la frotta gioconda, arrivata a farsi sempre più larga, si ferma, si dispone in giro, o a due, a quattro, a dieci coppie per volta si mette a danzare la tarantella al ritmo cadenzato delle nacchere e dei tamburelli....

E le ore passano, passano veloci fra quelle ridde, fra quei frastuoni, senza che nessuno accenni a stancarsi....

■

Gustavo Marzetti era sempre lì.

Dopo stenti infiniti, attraversando adagio adagio le fitte muraglie di esseri umani, ricevendo urti e spintoni che gli mozzavano il fiato, egli era giunto a conquistarsi un posto, uno sgabello sotto una specie di pergolato, di terrazza, al primo piano di una di quelle rustiche trattorie che spesseggiano in quella parte di Napoli.

Si era buttato giù, piuttosto che seduto, puntando i gomiti sull'umile desco coperto da una tovaglia di colore equivoco, e appoggiato il capo introuato su tutte e due le mani, erasi immerso nella contemplazione della fantastica scena che si svolgeva tutto all'intorno sotto di lui. Aveva ordinato una bottiglia di *lacrima christi*, tanto per procurarsi un diritto a non muoversi più, e guardava, guardava, guardava.

Il golfo distendeva il suo magico specchio inargentato dalla luna. Là di faccia, il Vesuvio, col suo pennacchio nero che sembrava un ponte gettato in aria da qualche fata per fuggire in qua, dalla montagna incandescente. Più vicino, la città gigante, colla massa confusa delle sue case, dei suoi lumi, delle sue ombre. A destra le linee incerte, sfumate di Pozzuoli, di Baia, di Bacoli, del Capo Miseno sepolto nel silenzio lontano, nella pace notturna; tutto un mondo che sembra riposarsi di antiche voluttà, di antichi delitti.... E lì presso, prepotente contrasto, Piedigrotta e la sua festa, il suo strepito assordante, le sue luci sfacciate di bengala, i suoi canti, i suoi balli scapigliati, frenetici, i suoi diavoli scatenati....

Il signor Marzetti non sapeva letteralmente più in che mondo si fosse. Una specie di marasma, d'incubo delizioso pari a quello che produce l'*absinthe* andava a poco a poco impossessandosi delle sue facoltà. Egli aveva un bel fare un appello disperato alla sua ragione, al suo positivismo, agli stessi suoi sensi per convincersi d'essere ancora in faccia alla realtà; ciò che vedeva, ciò che sentiva rivestiva pur sempre per lui le parvenze di un sogno, di una allucinazione.

Quale differenza con ciò che aveva provato sempre nei suoi precedenti viaggi e, ultimamente, in quello di Roma!.... Le esaltazioni, gli entusiasmi prodottigli dalla contemplazione della città eterna non avevano (lo sappiamo) assunto mai un carattere morboso. Egli ne era sempre uscito più agguerrito, più forte per la lotta intellettuale dell'indomani. I classici monumenti, i melanconici orizzonti di Roma erano stato largo campo di esercizio alla sua riflessione quanto alla sua immaginazione. L'indole sua calma e seria aveva quasi sempre trovato l'elemento adatto su cui estrinsecarsi, su cui ripiegarsi in sè stessa, riconcentrandosi a meditare ed a scrivere.

Ora egli aveva tentato invano tre o quattro volte di rendersi conto di ciò che avveniva intorno a lui. Abituato ad afferrare a volo le proprie sensazioni, aveva inutilmente tirato fuori due volte il suo famoso taccuino per vergarvi sopra un appunto, una nota qualunque.... Impossibile!.... Neppure una parola era scappata fuori dal suo lapis!... Gli pareva che ogni espressione dovesse risultare necessariamente inferiore allo scopo; gli pareva di sentirsi opprimere, soffocare da una forza arcana che lo teneva vinto, piegato in un'adorazione sconfinata di lei. Le spire di una sirena implacabile pareva gli si avvolgessero d'intorno ai fianchi, sul petto, sulla fronte. Le orecchie gli tintinnavano, gli occhi vagavano mezzo imbambolati in un'atmosfera fatta di ebbrezze e di pulviscoli d'oro.... Il pensiero incatenato non formulava un'idea....

E, cosa strana, paurosa quasi, per la prima volta in vita sua l'immagine della famigliuola adorata non si affacciava sorridente mescolandosi alle soavi impressioni del momento.... Per la prima volta, egli era obbligato a rintracciarla quell'immagine, a correrle dietro, a violentarla perchè non gli sfuggisse, scacciata sempre da altre figure, da altri fantasmi a lui prima ignoti.

Il pretesto della bottiglia durava sempre. Ne aveva appena centellinato un terzo. Ormai sarebbe rimasto lì altre due, altre tre ore, tutta la notte forse, trattenuto da un'indolenza, da un torpore che gli toglieva ogni volontà, che gli paralizzava ogni movimento....

Ad un tratto, in mezzo al brusio confuso dei suoi sconosciuti compagni di tavola, si alzò un grido distinto, unanime:

— Gioia bella!....

Involontariamente, Gustavo levò gli occhi e guardò nella direzione verso cui era rivolta quell'esclamazione.

Sull'uscio della terrazza campeggiava una donna, vestita nel costume abruzzese. La sottanina corta, di lanetta rossa, coperta a metà da un grembiulino bianco e pieghettato, lasciava vedere una gamba asciutta, nervosa su cui era distesa una calza a righe di varii colori. Una scarpetta di pelle bianca disegnava un piede non tanto facile a trovarsi in quella classe di femmine. Il busto era strettamente imprigionato in un corsetto di velluto nero che modellava delle curve armoniose, provocanti all'ultimo grado. La camicia di battista a maniche larghe, non chiudeva così esattamente il collo da non lasciare indovinare altri tesori non del tutto nascosti. E su quel collo, coperta dal *quadratone* tradizionale, ergevasi una testina bruna, svelta ed ardita, con due occhi neri scintillanti, ed una doppia fila di denti che gettavano sorridendo lampi procaci....

Appesa in bandoliera, quella donna, incarnazione perfetta del più splendido tipo meridionale, portava una chitarra adorna di nastri e di nappine dorate.

— Gioia bella!... — ripeterono molte voci — fatti avanti, e canta!...

Senza attender l'invito, la donna erasi avvicinata e, strappati due o tre accordi dal suo strumento, aveva modulato le prime note....

Il soprannome con cui gli avventori avevano salutato la stupenda creatura trovava la sua spiegazione nelle parole del ritornello....

Gioia bella — te l'aggio a'dà
ca dimane — s'ha da partì!...

Nessuno fra i mille cantori della festa poteva vantarsi d'aver più di Carminella contribuito a mettere in voga la canzone di Piedigrotta. Nessuno meglio di lei era riuscito a dare l'accento giusto, l'espressione voluta al disinvolto lamento del soldato che ubbidisce la sera alla *ritirata*, pensando come domani ben altro distacco lo separerà dalla innamorata....

E la moda riconoscente aveva dato a Carminella lo stesso battesimo dello stornello, confondendo in una cosa sola, in una sola aspira-

La R. Corazzata "Umberto I" sullo scalo a Castellamare (da una fotografia dal vero di Luigi Guida).

Guglielmo II in Italia. — Sul Ponte di Comando del "Savoia" durante la rivista navale del giorno 17 (disegno di G. Amato).

zione, la canzone e la cantatrice.... *Gioia bella!* E questa continuava, modulando con voce purissima, con sentimento triste d'abbandono e di speranza:

Si putemo parlà stu core
Quante cose vulesse di!...

La musica veramente popolare, quale non si ode che a Napoli, ha fascini di poesia, cui difficilmente giunge il motivo più elaborato del più valente maestro. Chi l'ode per la prima volta, in quell'ambiente, con quella messa in scena che abbiamo più sopra tentato di descrivere, ed alla quale non giungerà mai il più abile macchinista del più ricco teatro, subisce pulsazioni violenti, dolcezze ineffabili cui mai non furono condotti gli *habitués* dell'Opéra o del Covent-Garden dalle più illustri celebrità canore. In quel momento la Patti era vinta da Carminella....

Napole e Nenne belle
Addio v'avimm'a dì....

ripresero in coro le voci avvinazzate dei bevitori mentre la bianca mano di Carminella pizzicava sulle corde della chitarra la frase ben nota della *Ritirata*....

Poi per l'ultima volta echeggiò il ritornello *Gioia bella*....

•

Gli occhi di Gustavo non eransi staccati un istante da Carminella, come i suoi orecchi non avevan perduta una sola nota dell'aria da lei eseguita....

E mentre scoppiava l'applauso finale, mentre i più maneschi fra gli uditori allungavano alla ragazza le loro carezze accompagnate da pochi soldi, il viaggiatore lombardo ebbe una specie di visione....

Gli parve di scorgere una grande distesa di azzurro, dove un altro sè stesso, più giovine di vent'anni, volava, volava. Un suono di baci, di blandizie calde e lascive veniva su su per quello spazio culiandolo, spingendolo verso orizzonti nuovi di voluttà. Una trasformazione improvvisa, irresistibile si operava in lui, simile a quella del dottor Fausi davanti ai vaporosi contorni di Margherita. E ne provava una gioia, un dolore immenso. E si attaccava disperatamente al desco, come ad una tavola di salvezza, per non cadere, per non soccombere in tentazione....

In quel momento Carminella erasi accostata, presentandogli il piattino di metallo dove raccoglieva le umili offerte dei suoi ammiratori.... Marzetti vi gettò un pezzo da 5 franchi. Un ultimo sorriso della Sirena lo vinse.... Mefistofele che sogghignava in un angolo ebbe un ultimo cachinno stridente....

Gustavo appuntò risoluto lo sguardo in faccia alla donna, le fe' cenno, la tirò a sederglisi accanto. Le loro ginocchia si toccarono.... Uno schianto doloroso dell'anima avvertì inutilmente il signor Marzetti che qualche cosa di prezioso, di santo erasi rotto per sempre dentro di lui...

G. GABARDI.

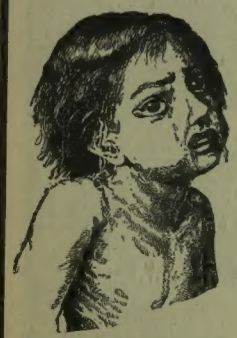
☞ *A chi desidera far legare i volumi dell'* ILLUSTRAZIONE ITALIANA, *offriamo una elegante coperta in tela e oro al prezzo di* **Lire Cinque** *per ciascun volume.*

REBUS.

Spiegazione del Rebus a pag. 275: **Ove manca cuore ivi è più lingua.**

PILLOLE DI CATRAMINA
BERTELLI

Il miglior rimedio contro le TOSSI, LARINGITI, BRONCHITI, CATARRI, RAFFREDDORI, ASMA, ETISIA, I CATARRI DELLA VESCICA, I CATARRI E LE INFIAMMAZIONI INTESTINALI. — Sono raccomandate dai principali Medici fra i quali notiamo, SCARENZIO, SAGLIONE, CANTANI, PORRO, LONGHI, PERLI, FALCONI, CORRADI, SIRENA, SEMERIA, ecc. Premiata al 2° Congresso d'Igiene di Brescia, ed al XII Congresso Medico di Pavia coll'unico premio assegnato alle specialità medicinali.



" .... *In molti ammalati della mia Clinica, quanto in altri, ho sempre constatato che le Pillole di Catramina Bertelli sono di un'azione efficace ed utilissima nelle malattie dell'apparato respiratorio, e più specialmente nelle affezioni catarrali croniche.*
Prof. TOMMASELLI COMM. SALVATORE.
Direttore della Clinica Medica della Regia Università di Catania.

" .... *Debbo con vero piacere dichiarare che le Pillole di Catramina Bertelli, tanto nelle bronchiti anche croniche, che nelle broncorree, con abbondanza di catarro, mi corrisposero pienamente e le lodo assai....* „
Palermo, 1 luglio 1887. Dott. SANTE COMM. SIRENA.
Prof. della Facoltà di Medicina e Chirurgia nella R. Università di Palermo.

" .... *Mi è grato poter attestare che ogni qual volta nei diversi casi di affezioni catarrali e segnatamente in quelle degli organi respiratori, ebbi ad esperimentare le Pillole di Catramina Bertelli, esse mi hanno corrisposto in modo pronto e soddisfacentissimo. Codesto preparato è di facile digestione e benissimo tollerato anche dagli stomachi deboli....* „
Cagliari, 29 maggio 1887. Prof. Comm. GIO. FALCONI.
Presidente della Facoltà Medica dell'Università di Cagliari.

" .... *Le ripetute esperienze fatte in questa Casa di Salute con le Pillole di Catramina Bertelli, mi persuasero essere questo rimedio utilissimo nelle affezioni catarrali delle mucose, delle vie aeree e dell'apparato orinario....* „
Pavia, 27 maggio 1887. Dott. Cav. ANGELO SCARENZIO.
Emer. nella R. Università di Pavia, Direttore della Casa di Salute.

" .... *Nelle pillole di Catramina Bertelli riscontrai pregi terapeutici assolutamente straordinari. Nelle varie affezioni dell'apparato respiratorio, e massime nelle bronchiti croniche e catarri inveterati, questo preparato mi diede risultati pronti ed efficacissimi. Mi auguro nell'interesse della terapia che i miei colleghi ne facciano delle larghe esperienze e che qualche giovane di buona volontà addetto ad una delle nostre cliniche, ne abbia a fare studi speciali, comunicando ai colleghi i risultati ottenuti....* „
Dott. Cav. GIROLAMO AUXILIA.
Medico On. di S. M. il Re.

Una scatola di **Pillole di Catramina Bertelli L. 2,50** più **Cent. 50** se per posta; **quattro scatole** (sufficienti in mali gravi) **L. 9,50** franche di porto in tutto il mondo. — Rivolgersi alla Ditta proprietaria **A. Bertelli e C.°** Chimici Farmacisti in **Milano**, via Monforte, N. 6.

SI TROVANO IN TUTTE LE FARMACIE DEL REGNO E DELL'ESTERO.

Chiedere fermamente le Pillole di Catramina Bertelli, rifiutando qualsiasi altro medicinale che verrebbe suggerito a solo scopo di lucro. Richiedere la firma e la marca della Ditta proprietaria, regolarmente depositate e brevettate.

Concessionarii esclusivi: per l'America del Sud, CARLO F. HOFER E C., Genova; per la Svizzera, AUGUSTO AMANN di Losanna; per la Turchia, GIUSEPPE BORGHINI, Galata (Costantinopoli); Per il Tirolo, Trentino, Vorarlberg, CARLO GIUPPONI, Trento: per Istria, Carinzia, Dalmazia J. SERRAVALLO, Trieste. In Melbourne (Australia), A. ANSALDO.

A. BERTELLI E C.° MILANO MARCA DI FABBRICA

ESPOSIZIONE DI BOLOGNA 1888

APERTA FINO AL 31 OTTOBRE

Mostra Internazionale di Musica. - Nazionale di Belle Arti.
Nazionale del Club Alpino. - Regionale di Agricoltura e Industria.
Tempio del Risorgimento Italiano.

Orario diurno dalle 8 ant. alle 6 p.

I Giardini Margherita, nei quali sono poste le mostre di MUSICA, di INDUSTRIA, ecc., restano aperti al pubblico anche alla sera, illuminati splendidamente a luce elettrica.

Numerosi RESTAURANTS, CAFÉ-CHANTANT
TRAM A VAPORE — FUNICOLARE.

Nel salone del Palazzo della Musica: **GRANDI CONCERTI**

Al teatro Comunale, esecuzioni di OPERE ANTICHE e MODERNE
ALCESTE, di GLUCK, — **OTELLO**, di VERDI, ecc., — **Balli**, ecc.

CORSE AL TROTTO E AL GALOPPO
SPECIALI FESTEGGIAMENTI

Biglietti d'andata e ritorno dalle principali città d'Italia validi per cinque giorni col ribasso del 50 %

CARLO ZEN
Studio Tecnico Artistico
PER AMMOBIGLIAMENTO, DECORAZIONE ED ADDOBBO DEGLI APPARTAMENTI, VILLE, ECC.
Medaglie d'Oro e d'Argento alle principali Esposizioni
È uscito il nuovo splendido Catalogo in fototipia, un volume di circa 70 fotografie di mobili di stile e fantasia, utilissimo anche agli ebanisti e tappezzieri.
Dirigere domanda allo studio suddetto.
MILANO. - Via Terraggio Magenta, N. 11, P. 1.°

MILANO. — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO.
Recentissime pubblicazioni.

Corso di matematiche elementari, *per uso dei Ginnasi e dei Licei, delle scuole tecniche ed istituti tecnici, di collegi e scuole militari, e di marina*, compilate dai prof. M. LESSONA, del Liceo Marco Polo di Venezia, e A. SILVESTRI, direttore della Scuola tecnica di Patti. — Ai volumi già pubblicati di *Trigonometria* ora si aggiungono i seguenti:
Algebra. Il corso si estende sino all'equazione di secondo grado inclusivamente, e contiene quanto altro si richiede dai programmi di matematica, delle scuole secondarie. Vi fa seguito principalmente la celebre opera *Algebra and Trigonometry* di W. N. GRIFFIN, da cui sono tolti pel maggior numero gli esercizi. Gli autori italiani hanno aggiunto un capitolo sull'interesse composto, e alcune tavole, conformemente al programma di Algebra in vigore per gli istituti tecnici. — *Un volume in-8 di pagine 170* . . . . . 2 —
Geometria piana. *Un volume in-8 di pagine 130 con 145 figure* . . . . . 2 —
Geometria solida. *Un volume in-8 di pagine 70 con 88 figure* 1 50

Roma, la capitale d'Italia di V. BERSEZIO, F. BOSIO, E. DE AMICIS. — Quest'opera è una completa descrizione *topografica, artistica, storica*, della città eterna sotto tutti i suoi aspetti: — la *Roma pagana*, la *Roma ecclesiastica*, la *Roma moderna*, la *Roma dei Cesari*, la *Roma dei papi*, e infine la *Capitale del Regno*. — *Un vol. in 4 grande di 630 pag. con 300 incisioni di tutti i monumenti, i quadri, i personaggi storici e i costumi di Roma.* 25 —

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

L'Amministrazione dello
Stabilimento per allevare cani di razza,
proprietario: **Arturo Seyfarth** in *Köstritz* (Germania), insignito delle più alte onorificenze, fornitore di molte Corti europee e di giardini zoologici, offre specialità superiori di
CANI MODERNI
rinomati, di lusso, da salone, da caccia e da spirit; **cani del S. Bernardo**, di **Terranuova**, dogg, tedeschi, bulldogg, terrieri, cani da caccia, bracchi, bassotti, e vari cani **piccoli da salon**. Ricchissima collezione **50 razze nobili**. Solamente prima qualità garantita. Raccomandato da rele. enze e da autorità. Possiede più di 10,000 lettere di ringraziamento di tutti i paesi. **Album** con **50 incisioni e prezzo corrente** gratis. **Esportazione per tutti i paesi.**

Ogni collettore e negoziante di francobolli riceverà gratis a richiesta, **un prezzo corrente e giornale illustrato di francobolli.** — Veri francobolli al miglior buon mercato.
E. HAYN, Berlino, N. 34.

LADY TARTUFFO
COMMEDIA IN 5 ATTI
della signora
E. di GIRARDIN
versione di LEONE FORTIS
Eleonora Duse, ha risuscitata e rimessa in voga questa interessante e bella commedia rappresentandola, con grande successo, prima a Livorno ed ora al teatro Manzoni di Milano. È un lavoro pregevole destinato a rientrare ora nel repertorio di tutte le nostre compagnie drammatiche accanto ai capolavori dei più applauditi drammaturghi moderni.
Cent. 35.
Dirig. vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

MILANO. — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO.
Recentissime pubblicazioni.

Gerusalemme liberata, di TORQUATO TASSO con le illustrazioni del celebre G. B. PIAZZETTA. Facsimile dell'edizione principe nel MDCCXLV dedicata a Maria Teresa. — Questa splendida edizione, che riproduce le famose stampe di uno dei più rinomati artisti del secolo scorso, venne fatta nel formato in-folio dell'Ariosto e della Bibbia del Doré. Questa riproduzione, fatta fedelmente coi nuovi sistemi che il nostro stabilimento, unico in Italia, ha introdotti, forma un vero capolavoro artistico. — Magnifico volume di 544 pagine in-folio, splendidamente illustrato da 22 grandi quadri a colori fuori testo, da 40 incisioni intercalate nel testo e da iniziali figurate ad ogni Canto . . . . . 30 —

Paolo Landi e altri racconti di AIDEA. — Aidea è una giovane e nuova scrittrice, che a un tratto, con questo libro prende uno dei primi posti fra quelli che possedono l'arte difficile di scrivere pei bambini. Paolo Landi è la storia di un fanciullo, che guastato da cattivi compagni, ha la fortuna di trovarsi in un ambiente di onestà e di rettitudine; come l'esempio cattivo stava per essergli fatale, così l'esempio buono lo ricondusse sul sentiero della virtù. La scrittrice, con uno stile facile, conduce il lettore nella casa d'un artista modesto, il quale trova nel lavoro un conforto alle sventure; e nell'affetto di cui lo circondano i suoi figli un compenso alle sue fatiche. — *Un volume in-8 di 200 pagine con 17 incisioni di G. AMATO.* 4 —

Brava gente! di ANTONIO CACCIANIGA. — "Ho raccolto (scrive l'autore nella sua prefazione) delle osservazioni pratiche, dei fatti memorabili, degli aneddoti interessanti, dei bei tratti di spirito, spigolando qua e là in conversazione geniale, mettendo insieme molte notizie disperse. „ — È un volume saporito di conversazioni geniali dove molta brava gente agisce, parla, osserva, racconta. È una delle più simpatiche letture che si possano consigliare anche alle signore: giacchè tutto vi è sano e piacevole, tutto vi è vivo, moderno e variato. E il Cacciaiga da maestro, presenta in un volume il succo di molti. — *Un volume in-16 di 380 pagine.* 3 50

Pensieri ed affetti intimi, Diario di G. B. GIULIANI. *Nuova edizione con aggiunte.* — Giambattista Giuliani non fu meno ammirato per la bontà dell'animo e pel decoro di una vita tutta spesa nello studio e in opere buone, che per la nobiltà dei suoi scritti, intesi a innalzare in Italia il culto del genio dantesco e ad esaltare le poetiche bellezze del vivente linguaggio toscano. Questo diario fu lodato come grandemente educativo ed è *adottato dal Consiglio scolastico di Firenze come libro di premio.* Sarà specialmente ricercato negli istituti e nelle famiglie religiose, per il sentimento altamente cristiano che lo inspira. Alla religione l'abate Giuliani associa grande coltura e il sentimento patriotico. — *Un volume in-16 di 240 pagine* . . . . . 2 —

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia e l'Inghilterra (anche per la rédame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JOHNES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet Street, 108.

GUERLAIN DI PARIGI
Articoli raccomandati:
Acqua di **Colonne Impériale.** — **Sapone**, sapone di tavoletta. — Crema saponina (**Ambroisé Cream**) per la barba. — Crema di **Pravole** per addolcire la pelle. — Polvere di **Cypris** per imbiancare la pelle. — **Stilbolde Cristallisé**, brillantina perfezionata. — Acqua **Lustrale** ed acqua **Athénienne** pei capelli. — Acqua di Colonne **Russe**, di **Cypre**, di **Cedrate** per la tavoletta. — Spirito di **Cochlearia** per la bocca. — Estratti per la biancheria ed i vestiti. — **Héliotrope blanc.** — **Impérial Russe.** — **Guilde.** — **Marie-Christine.** — **Marechale Duchesse.** — Shore 's Caprice.

La Vera
ACQUA DI BOTOT
Solo Dentifricio
APPROVATO DALL' ACCADEMIA DI MEDICINA DI PARIGI
IL MIGLIOR CALMANTE CONTRO I DOLORI DI DENTI
È sempre questo Dentifricio che noi raccomandiamo per la cura della bocca, insieme alla **POLVERE DI BOTOT** *al Chin ou Chine.*
DEPOSITO GENERALE: **229, Rue St-Honoré, PARIGI**, e presso i principali Farmacisti, Profumieri, Parrucchieri.

Lampade „Siemens", a Gas
premiate, migliaia in uso. — **Novità: Becco inverso „Siemens", a Gas, Modello 1888.** Sommamente efficaci, economiche ed a buon mercato, sorpassando tutte le imitazioni, con forze luceati di 6, 10, 20 e 30 fiammette solite, **per Restaurants, Caffè, Botteghe, Uffizi, Scuole, Saloni, Fabbriche, Strade ferrate, Illuminazione stradale, ecc.** si raccomandano molto a farne acquisto.
Cercasi relatori ne tutte le piazze d'importanza con ditte solide oppure direttamente col pubblico che usa gas.
FRIEDR. SIEMENS, Vienna, IV.

R.° Istituto Internazionale Italiano
COLLEGIO CONVITTO
Corsi di studi Classici con Ginnasio Pareggiato e R.ª Scuola Commerciale Governativa, Corsi Elementari e di Lingue
PALAZZO PROPRIO, CON GIARDINO E CAPPELLA INTERNA
Per ammissioni rivolgersi alla Direzione in Torino.

Case Raccomandate.
G. M. Boviazzi *Pasticciere*, Via Ansiglio, 34, Bologna.
F.lli Ledini, *Fabbricatori di mobili*. San Giovanni in Persiceto.

COOKE & WEELANDT
BERLIN. SW
fabbrica
TIMBRI
di cautchouc e di metallo. Si domandano agenti e corrispondenti.

HÔTEL D'ITALIE VENEZIA
Bauer Grünwald

MILANO. — F.lli TREVES EDITORI — MILANO.
Madamigella Olimpia romanzo di ALESSIO BOUVIER. Un volume in-16 di 356 pagine . . . . . L. 1 —
Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.
La VELOUTINE
POLVERE di RISO speciale
PREPARATA AL BISCUITO
da CH.ES FAY, Profumiere
PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

NAPOLI
Hotel Royal des Etrangers
Casa distinta la più frequentata in tutte le stagioni dalla miglior società di tutti i paesi. Unica pel suo stile, la sua posizione ed il suo interno. Bagni d'acqua minerale, di mare e dolce.
A. G. Caprasi, proprietario.

VINI FINI NATURALI
di Spagna e Portogallo
GUILLERMO ALGÜER
Fornitori di S. M. il Re di Spagna
MALAGA.

DEUTSCHER BRILLANT-REFLECTOR
Per gas e petrolio. Per locomotiva. Per luce elettrica
SOLO FABBRICANTE IN TUTTO IL MONDO
ALESSANDRO KATSCH
BERLINO S. W. Karlstrasse, 11.
Solo coll'apparecchio del **Riflettore Brillante Germanico** si è finalmente trovato un efficace rimedio alla cattiva illuminazione esistente mà grado l'introduzione di diversi riflettori di vetro e di metallo più o meno patenti. È costato lunghi anni di faticoso lavoro il cercare e produrre una materia che fosse un vero riflettore secondo tutte le leggi della ottica, il che era il meglio difetto delle invenzioni fatte finora.
Il **Riflettore Brillante Germanico** proietta la luce d'una lampada comune alla distanza di oltre 150 passi, non appena sia messo nel suo giusto centro di proiezione, e per conseguenza è superiore ad ogni invenzione finora esistente in questo campo. Esso è indispensabile per vetrine, perchè la sua luce è chiara, senza macchie e b ance; indispensabile per locomotive di ferrovia e tramway perchè illumina a giorno un tratto di 150 passi; ed inoltre è indispensabile per fabbriche, saloni, uffizi, caffè, trattorie, alberghi, biglierdi, ecc., ecc.
Il **Riflettore Brillante Germanico** sostituisce 3 o 4 fiamme di gaz, per la sua inodità; è infrangibile, non vi ne intacca nè dall'umidità nè dal gaz perchè fabbricato di **Argentan-Wesseller** di primissima qualità.
Per prospetti e listini di prezzi dirigersi all'Agente generale: *Ermanno Kaiser — Genova* — Deposito: Sampierdarena.
Si cercano agenti in ogni città; rivolgere le domande all'Agenzia Generale

RACCOMANDASI
L'Ecrisontylon Zulin. Nuovissima specialità e rimedio infallibile per la totale guarigione dei **CALLI AI PIEDI — Lire 1 al flacone.**
L'Elisire di Camomilla. Crampi allo stomaco, indigestioni, coliche, disturbi nervosi ed isterici, dolori di testa, insonnie, difficili digestioni, disturbi verminosi, guariscono coll'uso dell'**ELISIRE DI CAMOMILLA. — L. 1 al flacone. — L. 3 la bottiglia.**
Le Pillole di Celso CURINO LA STITICHEZZA. Adottate da molti Medici e da vari Istituti Sanitari per la loro efficacia e proprietà di guarire radicalmente tale disturbo. — **L. 1 la scatola.**
Preparazioni della Premiata Farmacia **VALCANONICA** di **INTROZZI** di **G. INTROZZI**
MILANO - Si vendono nelle principali Farmacie del Regno - **MILANO**

VERI FRANCOBOLLI.
50 della Spagna. Mar. 1 —
30 delle Antille Spa. » 2 25
19 dell'Helgoland. » 1 50
15 dell'Islanda. » 2 75
10 del Guatemala. » — 65
16 dell'Egitto » 1 60
10 del Messico. » 1 —
Tutti assortiti, Parte posta in più. Si spedisce gratis il catalogo di 434 serie - **W. Künast**, Berlino S W 12, Zimmerstrasse 48, b.

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878
Croix de Chevalier Médaille d'Or
LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES
Nuova Invenzione
PRIMAVERA DI E. COUDRAY
Inventore della Profumeria speciale alla Lattolina tanto apprezzata dai due Sessi.
Sapone Primavera — Olio Primavera
Essenza Primavera — Polvere di Riso Primavera
Acqua di Toletta Primavera
Fabbrica e Deposito in Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi
TROVASI PRESSO TUTTE LE BUONE PROFUMERIE D'ITALIA

Cercansi abili associatori per i nostri **GIORNALI ILLUSTRATI E DI MODE**
È necessario avere buone referenze ed essere in grado di prestare cauzione.
Dirigersi alla Succursale dei signori FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, 51.

PREMIATA
PASTA BIGNONE
I MEDICI raccomandano l'uso della PASTA BIGNONE per la pronta guarigione della
TOSSE
NON PIÙ TOSSE
Questa **PASTA PETTORALE** mentre è efficacissima, racchiudendo principi veramente medicinali di indubitata azione, pure è gratissima al palato e riesce, divisa com'è in piccoli pezzi, bene accetta ai bambini ed agli stomachi i più delicati.
PREZZO LIRE **UNA LA SCATOLA**
Vendita a Genova presso lo Stabilimento Farmaceutico del **Dott. Cav. BIGNONE.**
Milano C. Erba, A. Manzoni, ED IN TUTTE LE FARMACIE.

Rowlands' Macassar oil
produce una capigliatura magnifica e ne impedisce la caduta. Si vende pure con tinta dorata per i bambini biondi.
ROWLANDS' ODONTO, polvere perlata per i denti; li imbianca e ne impedisce la carie. Domandare ai farmacisti e profumieri gli articoli di **Rowlands'**, 20 Hatton Garden, Londra, — e diffidare delle imitazioni.

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER distrugge la lanugine che nasce al suo delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata. Sicurezza ed efficacia garantite. — *50 anni di Successo.* — Per le braccia adoperare il **PELEVORE DUSSER**, 1, rue L.-L.-Boissonde, PARIGI. — A Firenze e Roma: all'*Emporio Franco-Italiano*, Piazza Barberini.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente*. STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.